

LOTTA CONTINUA

Anno VII - N. 276 Mercoledì 29 novembre 1978 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638. Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Esteri anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488119.

Teng: "sono cattivo al 40 per cento"

Così ha detto di sé il vice primo ministro cinese. La fase acuta della guerra dei datzeba sembra finita (articolo in penultima).

Molti problemi si pongono anche così

Nel paginone ampi brani di una discussione tra diversi compagni di Pavia sull'autolicensiamento per 22 milioni di un compagno di LC della Necchi, dopo che una dura lotta di tutti gli operai aveva portato alla sua riassunzione.

A Pisa tutto il mondo della scuola contro Pedini

Dalla "Sapienza" rioccupata 5000 in corteo

Precari, studenti universitari, non docenti e studenti medi chiedono uniti le dimissioni del rettore. A Roma è riunito il coordinamento nazionale dei precari dell'università: « se passa il decreto, blocchiamo l'anno accademico » (art. a pag. 3)

A Bari Benedetto non è stato dimenticato

A Bari 6 mila studenti e proletari di Bari vecchia in corteo per ricordare Benedetto Petrone. Una grande volontà di non lasciare nelle mani del giudice Curione il processo agli assassini fascisti. Quasi disertato il comizio indetto dai « partiti istituzionali ». Altri cortei nel pomeriggio (articolo in seconda pagina)

Jimmie Jones torna a casa

Ucciso il socio, sindaco di S. Francisco

In queste cassette-containers simili a quelle dei ragazzi del Vietnam sono stati riportati in patria i corpi dei 914 della Guyana. Ma quante altre sette sono state deportate in America Latina? Intanto, in perfetto stile USA viene ucciso nel suo ufficio il sindaco di San Francisco (in ultima: corrispondenza da New York e un intervento di Alberto Arbasino).



Pugni chiusi e ritratti dei capi religiosi. In Iran continua la rivolta contro lo Scià: ieri a Teheran una cerimonia religiosa si è trasformata in manifestazione contro il regime. L'esercito ha sparato uccidendo quattro persone (articolo in penultima).

Per l'assoluzione di Marco Caruso

Nuove adesioni all'appello: Umberto Terracini, Collettivo Studentesco Liceo Classico « Vincenzo Gerae », Cittanova (Reggio C.), Giuseppe Giardini, Collettivo FUORI di Roma, Dacia Maraini, Virginia Bellafatti, Cristina Visconti, Benni, Guido Passalacqua, Giampiero Dall'Acqua, Gabriele Parro, Leonardo Cohen, Franco Vernice, Franco Belli, Goffredo Fofi, Sandra Ballerini, Giancarlo Meoni, Mario Montecarlo, Serena Brugnoli, Annalisa Usai, Collettivo femminista delle casalinghe di Roma, Daniela Fuà, Giampaolo Gobbi, Ornella Rota, Marco Borsa, Massimo Gorla, Mimmo Pinto.

All'interno il testo dell'appello e un intervento di Franco Fortini: « perché non firmo »

Teng lo ammette: sono cattivo (al 40%)

I giornali cinesi — non solo i nostri — riportavano ieri in prima pagina le molteplici dichiarazioni del tuttora vice-prime ministro Teng Hsiaoping, quelle di domenica alla delegazione giapponese circa la « stabilità e unità del gruppo dirigente » e quelle rese lunedì al giornalista del Washington Post, poi lette alla gente che si affollava attorno al « muro della democrazia ». Non è tanto il significato letterale di questo messaggio per interposta persona che è rilevante quanto la forma del tutto inortodossa utilizzata da Teng per rivolgersi al « popolo » (o quanto meno a una sua, in verità, esigua rappresentanza). Il suo linguaggio non è stato dopotutto un modello di chiarezza: nella risposta ai giovani che gli avevano scritto Teng ha replicato che il giudizio su Mao — 70 per cento positivo e 30 per cento negativo —

non era esatto, lasciando aperto il problema di meglio specificare le percentuali, e quindi implicitamente assumendosi il ruolo di colui cui spetterà di dare il giudizio definitivo sulla storia recente della Cina.

Su Liu Shao-chi — la cui morte viene data ieri per avvenuta — non si è voluto pronunciare. E su stesso ha modestamente detto che è buono soltanto al 60 per cento e che quindi le masse non devono andare in visibilio quando sentono il suo nome. Il dato forse più inepti e sensazionale è la riabilitazione esplicita da lui fatta del « compagno Peng Teh-huai », il vecchio ministro della difesa, già acerrimo nemico del grande balzo in avanti e delle comuni popolari, scomparso dalla scena politica nel 1959: il che fa fare un ulteriore balzo indietro nella rimessa in discussione del passato.

Riferendosi alle dichia-

zioni di Teng — il che sembra indicare che nello scontro in atto al vertice cinese è stato lui ad avere l'ultima parola — il Quotidiano del popolo espone ieri una sorta di piattaforma in tre punti: il marxismo-leninismo — Mao-tse-tung-pensiero è l'ideologia che guida la Cina nelle quattro modernizzazioni; il Comitato centrale, con alla testa Hua Kuo-feng è unito nell'obiettivo di realizzare le quattro modernizzazioni. Il Comitato centrale ha approvato la decisione del comitato di partito di Pechino circa gli incidenti della Tien An Men, perché « correggere gli errori quando ve ne siano è espressione della fiducia in noi stessi ».

La pioggia dei dazibai si sta nel frattempo diradando. Ieri di rilevante soltanto un manifesto di un gruppo di studenti del fine a se stesso, ma un mezzo perché il popolo possa avere più diritti ».

Firenze: Radio Popolare Scandicci

Ennesima provocazione a Radio Popolare di Scandicci. Venerdì 24 ore 12,30 i Carabinieri hanno fatto irruzione armata negli studi di Radio Popolare durante un'assemblea aperta sui problemi dell'informazione e del quartiere. Denunciamo questo nuovo tentativo di intimorire chi oggi, attraverso l'informazione si oppone alla politica dei sacrifici e all'emarginazione dei Movimenti Giovanili.

Ad un anno dall'assassinio fascista

6000 in piazza per Benedetto Petrone

Il corteo molto vivo composto in maggioranza da studenti medi. Disertato il comizio dell'arco costituzionale

Bari, 28 — Un anno fa, una squadra di assassini fascisti uccideva vigliacchamente Benedetto Petrone, 18 anni, militante antifascista.

Un anno dopo i proletari, gli studenti, la gente di Bari non hanno dimenticato. Questa mattina 6 mila studenti medi, proletari, donne hanno partecipato al corteo indetto dai colleghi studenteschi, dall'MLS, da Lotta Continua.

La grossissima manifestazione è partita da P. Prefettura, nel luogo dove Benny è stato accolto.

In apertura uno striscione unitario, preceduto da una gigantografia del compagno assassinato: « Con Benedetto, contro il fascismo e la reazione, per la democrazia », dietro un'enorme serpente spezzato.

tato dagli striscioni di scuole, seguiti da facce giovanissime, molte per la prima volta in piazza. Fra questi uno striscione dei compagni di Lotta Continua: « Benedetto: i nostri pugni alzati negano la tua morte ». Il corteo ha attraversato il quartiere popolare di "Libertà" e si è fermato a lungo davanti al tribunale, scandendo slogan, a ricordare come gli antifascisti non credono nella giustizia di chi oggi processa i missini, e ad esprimere la propria rabbia sempre viva ad un anno di distanza: « Fascisti, carogne, venite fuori adesso, ve lo facciamo noi un bel processo » hanno gridato a lungo i compagni. Alla fine il corteo ha fatto ritorno a P. Prefettura.

Circa 200 persone, inve-

ce, sempre in mattinata hanno partecipato ad una assemblea davanti alla basilica di S. Nicola, nel centro di Bari vecchia, dove abitava Benedetto. La manifestazione indetta dal comitato unitario antifascista si è svolta con comizi tenuti dalla FGCI, dal movimento giovanile DC e dalla gioventù aclista. La assemblea poi si è trasformata in corteo che si è diretto all'abitazione dei genitori di Benny (in via Arco dello Spirito Santo). Qui si sono concentrati anche molti compagni che avevano appena terminato il corteo studentesco.

Sulla porta dell'abitazione è stata scoperta una lapide che dice: « Il 28 novembre 1977 è stato ammazzato dai fascisti a 18 anni Benedetto Petrone. La città vecchia ricorda

Pertini riceve Almirante

(Ansa H 1259)

Pertini ha ricevuto Almirante
Alt, non è così

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto il Segretario del MSI

Beh, così è diverso

Certo, Pertini era contro la trattativa

[per Moro...]

Ma si trattava di non « riconoscere » le BR

Certo, Almirante ha elogiato Pertini

E' ovvio, perché in questo modo ha

[riconosciuto al MSI il diritto di essere opposizione.]

Appunto, Pertini ha ricevuto il segretario [del MSI e Almirante si è incontrato col Presidente della Repubblica

L'attività dei partiti

Oggi alle 12, al Parlamento, comincia il processo contro Mimmo Pinto intentato dallo stesso « sistema dei partiti » che si è rifiutato di fare un'inchiesta sugli sviluppi del « Caso Moro », partendo dal fatto che le affermazioni di Mimmo Pinto sono state già ampiamente documentate e sviluppate da tutta la stampa nazionale.

vero e proprio processo contro Mimmo Pinto intentato dallo stesso « sistema dei partiti » che si è rifiutato di fare un'inchiesta sugli sviluppi del « Caso Moro », partendo dal fatto che le affermazioni di Mimmo Pinto sono state già ampiamente documentate e sviluppate da tutta la stampa nazionale.

Riunito il consiglio dei ministri

Il sistema monetario europeo allontana la crisi

L'adesione italiana al Sistema monetario europeo (SME) è ormai dato per scontato. Il vertice di Bruxelles che si terrà il 4 e 5 dicembre e nel corso del quale si dovranno verificare le condizioni dell'adesione dell'Italia e dell'Irlanda, sarà molto probabilmente incentrata sulle richieste inglesi. L'Inghilterra infatti non intende sganciarsi dallo SME ma contemporaneamente non accetta di farne parte subito, e all'esito delle trattative con l'Inghilterra è legata anche la possibilità per il governo Andreotti di avere maggiori margini di manovra. Oggi pomeriggio si è riunito il consiglio dei ministri che ha discusso soprattutto la re-

lazione del ministro del tesoro Pandolfi sugli ultimi sviluppi del negoziato. E' probabile che oltre a questo argomento al governo discuta anche il problema delle nomine in alcune banche.

Il problema della adesione italiana al Sistema monetario europeo, che ha sollevato molte critiche da diverse parti, in ogni caso una garanzia di sopravvivenza per Andreotti almeno fino al termine di questo anno. In questo senso vanno anche le dichiarazioni di vari rappresentanti dei maggiori partiti. Ma in questo senso va anche la campagna di stampa dei maggiori organi che tendono a « caricare » questa scadenza di significati molto più politici che economici.

Su Moro

Arriva adesso il « giornalismo democratico »

Roma — Davvero una bella copertina: il titolo che suona a denuncia (« Tutte le lettere di Moro che il governo ha tenute nascoste »), l'immagine di Moro che con le sue parole incrina uno scudo crociato. Panorama ha inventato così il giornalismo democratico del dopodomani, ovvero la pubblicazione-bomba di materiale già ampiamente disinnescato. Le 15 lettere inedite di Moro erano state ritrovate dai carabinieri del generale Dalla Chiesa nell'appartamento milanese di via Montenovo fin dal 10 ottobre scorso.

Sono indirizzate a Zaccagnini, Piccoli, Cosiga, Ingrao e Fanfani, al capo del contenioso diplomatico Manzari, al diplomatico e parente di Waldheim Cottafavi, allo stesso Waldheim, a Paolo VI, al vice-direttore dell'Osservatore Romano don Levi, ai collaboratori Rana, Freato, e Guerzoni, all'amico don Mennini. Ne escono confermate la richiesta di un viaggio in Italia del segretario dell'ONU Waldheim (che, come rivelò Mimmo Pinto in Parlamento, il governo si premurò subito di impedire); il ruolo di censura e di intransigenza assunto dall'Osservatore Romano e in particolare da don Levi e da monsignor Volpini.

I giornali riportano con risalto (allo scopo di dimostrare la tanto auspicata « pazzia » del Moro prigioniero) l'estrema proposta che Moro lanciò a pochi giorni dal suo assassinio: propose l'approvazione in Parlamento di una legge secondo cui egli sarebbe stato detenuto alla stregua di qualsiasi altro prigioniero all'Asinara, fintantoché non fosse stato definito il destino dei prigionieri politici « dell'altra parte ». Ingrao e Fanfani, che come presidenti dei due rami del Parlamento erano i destinatari di questa proposta, hanno smentito ieri di aver ricevuto questa lettera.

Anche Zaccagnini e don Levi hanno smentito ieri di avere mai ricevuto le lettere ad essi indirizzate.

Circa un mese fa, quando il dibattito parlamentare sul caso Moro si chiuso, con parole di un ministro dell'interno che equivalevano al più omertoso dei silenzi, queste lettere avrebbero avuto ben altro significato. Non deve dunque stupire se esse salirono fuori solo oggi: allora Panorama pagò fior di quattrini per avere dai carabinieri di Milano i verbali di perquisizione di via Montenovo, ma non si batté certo molto per avere materiali « di questo tipo ».

A tutti i compagni

Bari. I gruppi e gli operatori culturali del centro universitario di cultura « S. Teresa dei Masi » ad un anno di distanza dall'omicidio per mano fascista di Benedetto Petrone, ritengono indispensabile ottenere la mobilitazione di massa perché non rimangono impuniti i suoi assassini e per un maggior controllo

Dalla Sapienza occupata a Pisa escono in 5.000

Tutti in corteo: "via il rettore, dimissioni!"

Pisa, 28 — Un grande corteo di circa 5.000 persone è partito dalla Sapienza rioccupata ieri dai precari (dopo lo sgombero da parte della polizia) e si è concluso al rettorato per chiedere le dimissioni del Rettore Favilli.

Apriva il corteo uno striscione degli studenti di ingegneria, anche essa sgomberata ieri dalla polizia e subito rioccupata dagli studenti che questa notte l'hanno presidiata in massa, e seguivano in una grande confusione, cordoni misti studenti non docenti; spezzoni di non docenti raccolti per isti-

tuti, precari (in maggioranza raccolti sotto lo striscione del Comitato di lotta di Ateneo, ma per il resto sparsi per tutto il corteo), una gran massa di studenti universitari che omogenizzava il tutto, e infine perfino gruppi di studenti medi di 5 o 6 scuole sossi in piazza contro la repressione e contro la Riforma Pedini per la parte che li riguarda. Il dato veramente nuovo è la scesa in piazza degli studenti che erano rimasti assenti fino a due settimane fa alla lotta che dall'inizio di ottobre scuote l'

Ateneo pisano basata fondamentalmente sulla mobilitazione dei non docenti. Un grande intreccio dunque di obiettivi diversi che hanno trovato oggi una sintesi provvisoria nella volontà generale di « buttare giù dal seggiolone il Favilli buffone ».

E dall'occupazione di ingegneria, infatti, che dura da 14 giorni, che la lotta si è estesa alle altre facoltà (assemblea permanente di informatica e altre assemblee, occupazione della facoltà di farmacia) con al centro della discussione gli effetti concreti che produ-

ranno sulle condizioni di studio il decreto Pedini e la riforma Cervone (in sostanza l'agibilità dell'università a pochi privilegiati); sono inoltre state occupate le quattro case dello studente (450 posti alloggio in tutto su venticinquemila iscritti); anche qui al centro del dibattito il rapporto tra controriforma e condizioni materiali di vita degli studenti.

Un grande intreccio dunque di punti di partenza diversi, che hanno trovato oggi una sintesi provvisoria nella volontà generale di buttare giù dal seggiolone il Favilli, re-

e che lo si può migliorare.

Il rettore ha osato, ma solo all'ultimo momento, parlare in pubblico ai manifestanti: ha sostenuto che non si dimetterà perché non ha avuto la revoca da parte dei colleghi che lo hanno eletto.

Oggi pomeriggio si è riunito il comitato di lotta dei lavoratori dell'università che deve valutare la situazione e decidere scadenze di lotta: domani mattina è convocata alla Sapienza occupata l'assemblea di ateneo degli studenti universitari.

I precari dell'università piantano le tende a Roma

Dall'assemblea sono emerse posizioni diverse; ne riportiamo alcuni stralci

E' iniziato questa mattina a Roma il Coordinamento nazionale dei precari dell'Università. Erano presenti compagni di Padova, Pisa, Lecce, Palermo, Catania e Roma. Il dibattito si è subito incentrato sul nuovo testo del decreto-legge, la cui discussione inizierà oggi pomeriggio al Senato. Questo nuovo testo è stato giudicato da tutti come un passo indietro anche rispetto al primo decreto Pedini. Dobbiamo dire che le posizioni dei compagni presenti non sono state del tutto omogenee. Il rappresentante dei precari di Palermo ha sottolineato l'inopportunità di entrare nel merito del decreto (sia nella vecchia che nella nuova stesura) in quanto il problema sarebbe quello di impostare una lotta generale per la riforma (sui temi del contratto unico, del tempo pieno, della incompatibilità, della unicità della funzione docente), rifiutando in blocco questo decreto.

Diversa la posizione dei compagni di Padova, i quali hanno sottolineato, invece, l'esigenza di organizzare da subito una battaglia sul decreto prima che venga convertito in legge, in modo da ottenere risultati come quello della garanzia del posto di lavoro per i precari strutturati (contrattisti, assegnisti, borsisti) e non strutturati (esercitatori, lettori, medici interni) attraverso meccanismi automatici che liquidano il potere baronale di cooptazione.

Sulla stessa linea erano i compagni di Roma e di Lecce che sono intervenuti. In particolare il compagno di Lecce ha insistito sulla necessità di tenere in considerazione

la realtà che si è venuta a creare dopo il primo decreto Pedini, allorché sono state presentate le domande di immissione nel ruolo degli aggiunti. Nell'Università di Lecce dove a queste domande è seguito anche il giudizio d'idoneità delle facoltà, manca solo la firma del Rettore perché questo passaggio avvenga.

Proprio a partire da questo rifiuto del Rettore che a Lecce si è sviluppata una lotta durissima, con l'università occupata da ormai 5 giorni. Ha infine concluso dicendo che questo terreno di lotta non può essere abbandonato per far posto a impostazioni che sono allo stesso tempo massimalistiche e chimeriche, poiché non tengono conto delle scelte concrete dei precari.

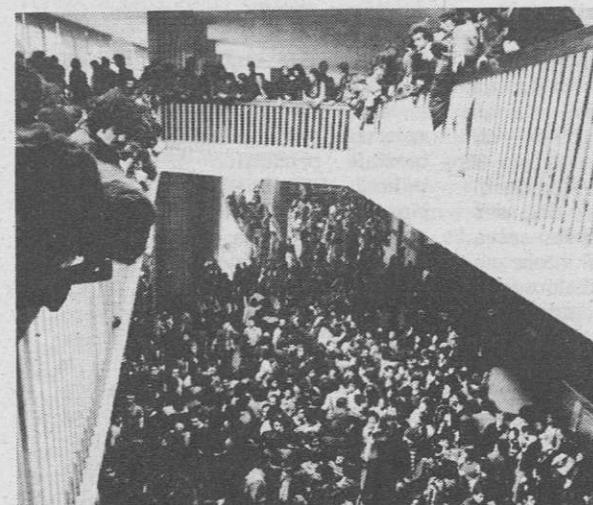
A questo punto il dibattito è stato sospeso, dopo però l'approvazione di una mozione presentata dai compagni di Pisa contro l'intervento della polizia nella stessa università.

Il coordinamento si è riconvocato per oggi, mercoledì, nell'Aula VI della Facoltà di Lettere.

Se passa il decreto bloccheremo l'anno accademico

I Coordinamenti precari Università delle sedi di Padova e Lecce e delle Facoltà di Magistero e Architettura di Roma, vista la bozza di accordo sulle modifiche approvate al decreto Pedini, ritenendosi interpreti (in attesa del Coordinamento nazionale) della maggioranza dei precari danno un giudizio assolutamente negativo sulle modifiche approvate dai partiti dopo l'intervento dei baroni cosiddetti rigoristi, in quanto:

1) Viene riaffermata rafforzandola, la struttura baronale dell'Università;



2) non viene garantita la continuità del posto di lavoro per i precari strutturati e non strutturati e vengono decisi invece migliaia di licenziamenti. Rispetto alla prima stesura del decreto vengono diminuiti i posti per gli strutturati (da 15.000 a 12.000), senza che però sia garantita per gli attuali precari la continuità del posto in quanto, qualora uno non venga ritenuto idoneo, il posto stesso può essere rimesso a concorso.

Rispetto a quanto detto i Coordinamenti propongono di introdurre le seguenti modifiche:

A) eliminazione del tetto dei posti disponibili per gli avenuti diritto all'immissione nel ruolo degli aggiunti;

B) istituzione di almeno 8.000 nuovi posti nel ruolo degli aggiunti per i precari non strutturati;

C) eliminazione di qualsiasi forma di reclutamento precario: No alle borse di studio;

D) NO allo straordinario; NO alla lista nazionale e alla mobilità dei lavoratori.

Le lotte esistenti negli atenei (Lecce, Pisa, Salerno, Padova, ecc.), dimostrano la determinazione dei lavoratori dell'Università a non consentire che partiti e baroni decidano sulla loro testa come su quella degli studenti l'organizzazione del lavoro di studio. Se il decreto venisse convertito in legge con le attuali modificazioni che di fatto prorogano a tempo indeterminato il lavoro precario nella Università, i precari bloccheranno l'inizio e lo svolgimento dell'anno accademico.

In pratica viene sancito il permanere del precariato.

Le borse di studio (1.000 l'anno) permangono reintroducendo, rispetto alla prima formulazione del de-

Lo hanno deciso gli insegnanti precari

Bloccati gli scrutini nelle scuole

Più di duecento rappresentanti di cinquanta città si sono riuniti sabato e domenica a Napoli

Napoli: Blocco degli scrutini, stato di agitazione fino al 20 gennaio, la proposta di una giornata nazionale di lotta intorno al 20 dicembre di tutti i lavoratori del P.I. Queste le decisioni del Convegno dei Precari della scuola svoltosi sabato e domenica a Napoli, nella sala del Centro Reich, affollata da più di 200 persone venute da circa trenta province, con una consistente rappresentanza dei coordinamenti del Sud. Il convegno, strutturato in tre commissioni, ha approvato a stragrande maggioranza le relazioni conclusive ed una serie di emendamenti, che verranno inviati a tutte le 50 sedi operanti. I tre documenti conclusivi rappresentano un passo avanti sia rispetto alla definizione del ruolo del Coordinamento nazionale che degli obiettivi. E' stato ribadito che il Coordinamento intende porsi come riferimento politico ed organizzato per tutti i lavoratori della scuola, a partire dai bisogni degli strati più disagiati e sfruttati. Rimangono centrali gli obiettivi su: aumenti salariali perequativi (inversamente proporzionali); garanzia e stabilità del posto di lavoro (non licenziabilità dopo sei mesi di servizio, immissione in ruolo dopo un anno); l'ampliamento dell'occupazione (rigidità sul numero di alunni per classe, diminuzione dell'orario di lavoro per la materna, le elementari, i non docenti); l'espansione qualitativa e quantitativa del servizio (a questo proposito è stato introdotto un discorso per il superamento dell'unità-

classe, sia dal punto di vista didattico che dell'organico, e quindi definizione dell'organico in base ad un numero stabilito di docenti per alunni, anziché sulla base delle classi funzionanti - introduzione nell'organico di una figura di docente « aggiunto », in sostituzione di quella del supplente; lotta alla riforma Pedini; estensione dell'obbligo al biennio superiore). Il problema che ha destato più polemiche è stato quello del « reclutamento », che a Firenze, il mese scorso, sembrava risolto con il criterio di una graduatoria « unica » provinciale di « collocamento », formulata su dati oggettivi e non meritocratici, e che è stato messo in discussione da una serie di sedi meridionali dove la « contraddizione » fra abilitati e non è senz'altro più lacerante che altrove.

Un ulteriore momento di discussione a livello nazionale è stato fissato per il 20-21 gennaio a Roma; sempre a Roma in via dei Sabelli 185, domenica 17 dicembre si terrà invece una riunione di delegati provinciali e/o regionali per la preparazione del Bollettino.

ERRATA CORRIGE. Sul giornale di martedì 28, in pagina 4, nell'articolo « Pestaggi e continue provocazioni » nell'occhio è scritto carcere di Termini Imerese. Il carcere invece, come si capisce dal testo, è quello di Fagnana.

La settimana dei robot tedeschi sarà di 35 ore

E' cominciato ieri lo sciopero degli operai siderurgici, votato dall'87 per cento degli iscritti al sindacato. Ma i padroni non sembrano molto preoccupati: in fabbrica sono già entrati i robot...

(dal nostro corrispondente)

Dalle ore 6 di ieri mattina in 8 acciaierie, quasi tutte di Duisburg è iniziato lo sciopero di 35 mila operai siderurgici.

Si apre in questo modo la prima vertenza contrattuale nella quale più che agli aumenti salariali si mira alla conquista della settimana lavorativa di 35 ore. Il sindacato dei siderurgici ha messo questa richiesta sul tappeto dopo aver ottenuto dall'87 per cento dei suoi iscritti il consenso e la disponibilità alla lotta nella votazione di giovedì scorso. Tra i 207 mila lavoratori del settore nel triangolo compreso tra Brema, Osnabrück e la regione Nord Rhein Westphalia che eseguono le direttive del sindacato ci sono i lavoratori del primo turno delle fabbriche che riforniscono direttamente l'industria automobilistica: se non arriva più il ferro e l'acciaio per fare tante belle Mercedes, Ford, Opel, Volkswagen, i padroni si convinceranno che la settimana di 35 ore è proprio necessaria. O perlomeno, i inizia dalle automobili.

Come ultima offerta, la Confederazione tedesca aveva proposto 6 settimane di ferie per tutti e il 3 per cento di aumento salariale. Il sindacato del ferro e dell'acciaio chiede invece la settimana più corta ed un aumento del 5 per cento. Con questa richiesta che, per carità, dovrà essere introdotta «stufenweise», per gradi, un contratto per il rinnovo delle tariffe del settore diventa forse un punto nodale nella lotta per l'accorciamento della settimana lavorativa. I dirigenti di questo sindacato giustificano la richiesta come mezzo di lotta alla disoccupazione e per il mantenimento degli attuali livelli occupazionali, ma è veramente così?

Il dissidio tra i sindacati e la controparte padronale viene dopo una tradizione per la quale da 50 anni non si scioperava più in un settore dove per più di 20 anni esiste la «cogestione paritetica» tra operai-sindacato e padroni delle ferriere. Cogestione paritetica significa che nelle imprese con più di 2 mila operai il Consiglio di amministrazione è composto in parti uguali — pariteticamente — da rappresentanti dei lavoratori e da quelli dei padroni: (chi decide veramente, è un altro discorso). Come andrà a finire? Nel corso di una dimostrazione sindacale (300 persone) da-

vanti all'albergo nel quale si svolgevano le trattative, le parole d'ordine erano tutte per la settimana «da 35».

Se la ottengono ci sarà veramente un passo avanti nella lotta contro la disoccupazione? In Germania Federale circola sempre un milione di lavoratori senza fisso lavoro...! Prima o poi la settimana di 35 ore diventerà una realtà: questa è l'opinione di alcuni sindacalisti da me interrogati, metalmeccanici e non, che pur non ritenendo ragionevole aspettarsi che la conquista arrivi già in questa vertenza, pensano comunque ad un prossimo avvento. La stella che la guida non sarà il sindacato del ferro e dell'acciaio, ma è comunque alle porte. Quello a cui si consiglia — essi dicono — veramente di non credere è la favola della diminuzione della disoccupazione o della creazione di nuovi posti di lavoro. Uno ha detto: «Basta che noi facciamo attenzione a quale direzione hanno preso gli investimenti. Da noi sono in arrivo 30 robot, ovvero 30 macchine fornite di cervello elettronico che, senza nessun operaio che le serva, fanno la produzione di intere catene di montaggio. Al loro controllo complessivo è addetto un tecnico altamente qualificato, quindi non uno di noi. Noi vediamo una perdita di almeno 30 posti di lavoro». E un altro, membro di consiglio di fabbrica, a proposito della questione degli straordinari: «Noi facciamo opera di informazione e discussione rispetto alle ore in più che sono costretti a lavorare quelli che hanno una famiglia da mantenere. In certi casi non è azzardato dire che fanno quasi dieci ore di straordinario la settimana. Non è che se la settimana diventa di 35 ore, questi qui faranno almeno altre 10 ore di straordinario? Con la straordinaria di 3 operai la ditta si è risparmiata un posto di lavoro, con il conseguente risparmio di tutta quella parte di spesa riguardante le assicurazioni sociali, le spese per la mensa e così via». Olaf Steverd, uno dei 7 «saggi» (per intenderci, 7 consiglieri economici o esperti sul tipo di Andreatta) che attualmente ammanniscono a governo e popolazione il loro parere sullo stato dell'economia, interrogato sulla questione delle settimane più brevi ha detto ben chiaro:

mente che la ristrutturazione in atto, necessaria affinché la capacità produttiva sia ridimensionata, non permette la creazione di nuovi posti di lavoro e, in seconda istanza, se gli impianti che non sono utilizzati al 100 per cento delle loro capacità sono accelerati, basta poco per far produrre in 35 ore quello che prima veniva prodotto in 40. Sempre in tema di industria dell'acciaio e ristrutturazione, il Rheinische Merkur di questa settimana, voce del padrone della zona in cui si sciopera, non casualmente pubblica una intera pagina economica: in essa non si accenna allo sciopero approvato dalla stragrande maggioranza degli operai del settore, ma si parla della crescita della capacità produttiva del settore siderurgico nei paesi del terzo mondo — Messico, Cile ed altri — tale che l'Europa, nel quadro di una divisione delle quantità da produrre fatta sotto la minaccia petrolifera, si vede costretta a raggrinzire il suo potenziale produttivo di circa 30 milioni di tonnellate in meno: ripartito tra i vari paesi della comunità europea, questo significa «...una riduzione degli adetti al settore della RFT di 41 mila unità». Se questo dato è vero, e in genere la voce del padrone rispecchia gli interessi di chi la sponsorizza, si arriva ad una conclusione che nelle industrie metallurgiche del Nord Rhein Westphalia, Bremen, Osnabrück i sindacati fanno veramente parte del consiglio di amministrazione, anzi si preoccupano dell'impresa in un'ottica europea. Anzi sembrano arrivati addirittura a prospettare l'ipotesi di abolire il quantitativo di produzione in più per mezzo della progressiva riduzione dell'orario di lavoro a zero ore la settimana, il che comporta automaticamente l'estinzione dell'operaio esuberante, mentre il suo posto viene ad essere reso libero per la scalata dei robot. Vi ricordate *Odissea 2001?* Tutto questo non sembra che però contrasti la constatazione elementare che 35 ore di lavoro sono comunque sempre meglio di 40. O no?

Franz Diederkoer

ULTIM'ORA — Gli industriali del settore metallurgico hanno proclamato la serrata a partire da venerdì per 28.900 lavoratori «per mantenere limitati i danni per tutti».

CGIL-CISL-UIL: perché tanto mistero?

Roma, 28 — I segretari della CGIL-CISL-UIL discutono da ieri nelle sale accoglienti e comode dell'Hotel Midas. All'ordine del giorno ci sono tutti i grossi problemi, da quello dell'autonomia o meno, dai partiti e dal governo, dei contratti, della programmazione, ecc. La riunione è chiusa, al riparo da orecchie indiscrete. I segretari non rilasciano dichiarazioni su quello che stanno discutendo e si limitano a qualche battuta.

Breda di Pistoia: 860 in cassa integrazione

Pistoia, 28 — Su circa 1.200 dipendenti della Breda ferroviaria, 860 sono stati messi in cassa integrazione da due giorni circa. Fino al 25 aprile, lavoreranno solo 25 ore settimanali. L'azienda che fa parte del gruppo EFIM (partecipazioni statali) ha addotto come motivazione del provvedimento, la mancanza di commesse. Un gioco allo scaricabili

rile con le finanziarie pubbliche, visto che dall'agosto scorso sono stati stanziati dal parlamento 1.650 miliardi per materiale rotabile ferroviario.

Rinascente, Upim, Standa: 4 ore di sciopero

Roma, 28 — I lavoratori della Rinascente-Upim-Standa hanno effettuato oggi quattro ore di sciopero per protestare contro le manovre della direzione che concede incentivi individuali con lo scopo di non mantenere ed estendere un accordo

dello scorso anno su organici e organizzazione del lavoro.

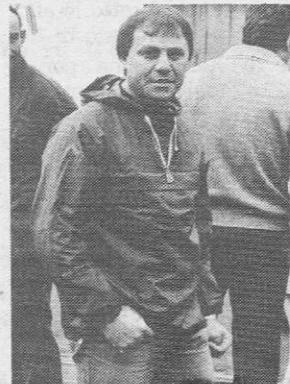
Scioperi nel Pubblico Impiego

Roma, 28 — I sindacati autonomi del pubblico impiego (Cisas, Cisl, Snals e Unsas) hanno annunciato prossimi scioperi nel settore. Tali agitazioni che coinvolgeranno ospedalieri, enti locali e statali, si articolano in scioperi «bianchi» e articolati, per protestare «contro l'atteggiamento di Andreotti di non voler convocare le organizzazioni autonome».

Per i passaggi di qualifica

Traghetti: riprendono gli scioperi

Bloccati i traghetti in servizio per la Sicilia, la lotta si estende ai lavoratori delle navi per la Sardegna



cazioni, il ministero si è rifiutato di prendere in considerazione tutte le richieste. Così è partito lo sciopero, sciopero deciso autonomamente dal comitato di base dei marittimi, anche se già da stamane i vari sindacati, come lo Simafs, stanno cercando di prendere contatti per «metterci dentro le mani».

Parlando con i lavoratori del traghetto veniamo a sapere che lo sciopero doveva essere di 24 ore «ma poiché la nave era già carica e i passeggeri a bordo — abbiamo deciso di ridurlo a 2 ore per evitare troppi malcontenti, per non venire definiti «fascisti e selvaggi». Un altro spiega i motivi di questa fascia sia per motivi economici, sia perché come stanno ora le cose ci viene bloccata ogni possibilità di carriera nelle Ferrovie dello Stato. Io per esempio prima ero carbonaio, ho fatto tanti sacrifici, tanti concorsi per trovarmi oggi praticamente con la stessa qualifica di ieri». «Lo sciopero — hanno aggiunto — è stato organizzato direttamente da noi, i sindacati non c'entrano, ma se loro vogliono sostenerci, vogliono appoggiare le nostre rivendicazioni ben vengono».

Intanto si sta prendendo contatti con i lavoratori delle altre navi traghetti per la Sardegna e in servizio nello Stretto di Messina.

Per domani hanno intenzione di bloccare la maggior parte dei traghetti sia per la Sicilia che per la Sardegna.

La DC molisana contro le centrali nucleari

Si spacca la DC sulla questione delle centrali nucleari in Molise. Una consistente fetta del partito, infatti, si è schierata contro l'iniziativa di localizzazione di una centrale nell'area di Campomarino. Il segretario regionale (DC), il fanfaniano Franco Mancini, si è dimesso da due giorni, seguito a ruota dal suo «amico» doroteo, Armando Cocco.

Il consiglio regionale si era espresso nei giorni scorsi contro, e il voto di tutti i gruppi politici era stato unanime. La posizione dell'assemblea è stata sostenuta in sede di Commissione consultiva interregionale.

Intanto il «Coordinamento Antinucleare Molisano» ha rivolto un appello «affinché vengano difesi i diritti della regione che ha già pagato un prezzo altissimo in termini di emigrazione, di ra-

pine di risorse naturali (acqua e metano), e per questo sconta oggi una condizione di maggiore miseria nel Paese. Che venga condannata e impedita ogni forma di sviluppo che violi l'assetto naturale degli ecosistemi, degradi l'ambiente, mortifichi la qualità e la dignità della vita umana, e subordini a interessi prestiti le strutture democratiche che gli uomini liberamente si danno».

F. M. B.

Per quel ragazzo

Un intervento di Franco Fortini

Pubblichiamo volentieri questo intervento di Franco Fortini, perché fin dall'inizio non abbiamo inteso questo appello solo come uno strumento per esprimere solidarietà a Marco Caruso e come richiesta, la più ferma e la più larga possibile, di assoluzione. Questo è il minimo che si poteva fare. Vogliamo però anche aprire un dibattito che consenta di fornire elementi per affrontare nel modo migliore questa battaglia per l'assoluzione di Marco e, più in generale, sulla condizione dei minorenni. Per questo, a tutti quelli cui abbiamo chiesto di firmare, abbiamo anche chiesto di intervenire. Richiesta che rinnoviamo a loro e agli altri.

Non ho firmato perché sono in disaccordo con buona parte delle motivazioni espresse nel documento. Ma qui scrivo subito che la richiesta del P.M. è vergognosa, come quella che implica la distruzione di un adolescente, qualunque cosa questi abbia compiuta. Se, come mi dicono gli amici che hanno firmato, già grandissima è stata la inadempienza della società e dello stato nei confronti di quel ragazzo, ancora più grande e intollerabile è l'oltraggio che viene fatto, da quella richiesta di condanna, al sentimento di giustizia.

Non ho firmato dunque perché credo non si debba inciugnella alla facilità con cui assumiamo il punto di vista che Dio, se ci fosse, supponiamo dovrebbe avere. Fra l'altro, nessuno più di chi si dichiara ateo inclina a quella facilità. Tale punto di vista è globale e sublime: gli uccisi e gli assassini vi si scambiano le parti, il male scompare, è il Potere o il Diavolo. Sì, il punto di vista

di Dio è sbagliato, dove tutto comprendere è tutto perdonare, e altrettanto è quello dell'avvenire liberato e redento dove non ci saranno né colpe né perdono, dove non si sorveglia ne si punisce e nella tenerezza del sogno ci si bacia in fronte l'un l'altro, purché giovani, quasi come gli angeli del Beato Angelico.

E invece bisogna distinguere. Bisogna compiere questa penosa operazione «intellettuale».

L'immediatismo, il puntare su di un particolare come fosse il tutto, il fare la tattica eguale alla strategia ed esaltare il movimento, che sarebbe tutto, contro il fine che sarebbe nulla, questo è una politica, lo so bene; ed è un metodo.

Ma non l'ho mai condiviso. Anche perché penso che alle multinazionali vada benissimo, proiettando in politica e ideologia il «rapido consumo» necessario al mercato produttivista.

Il ragazzo è stato indotto all'assassinio del pa-

dre da una intollerabile pressione morale. Si applicino allora tutte le attenuanti previste dalla legge, si riducano al minimo le limitazioni della sua libertà, gli sia fornito di che imparare, lavorare, misurarsi, amare. L'infamia di una società che non si è presa cura di lui, di una cerchia umana che avrebbe potuto evitare la tragedia e non l'ha fatto, tutto questo va combattuto alla radice. Ma non a parole. Non in occasione di questi episodi; e in forme, come le dichiarazioni fatte, che servono piuttosto da malta politica fra gli iniziatori e i firmatari che da reale strumento di pressione sul potere avverso e ingiusto. La lotta va condotta nelle sedi, nelle connessioni e nella costanza che la rendono efficace. Vecchia musica, cari compagni di LC., sgradevole ai vostri orecchi. Ma non ne conosco di migliore. Non serve correre da una ad altra emozionante, gratificante e veloce operazione di pronto intervento e di pronto soccorso.

Il padre di quel ragazzo era, dicono, un mostro di malvagità, probabilmente alcolizzato o mentalmente tarato. Picchiava la moglie come era consuetudine facessero, e forse fanno tutt'oggi, i contadini russi; come, con analoghe motivazioni, fanno innumerevoli copie di genitori in Francia (e in Italia?) torturando e uccidendo i propri bambini nel silenzio del vicinio. Ma per questi delitti non credo sia stata ancora accettata da noi la pena di morte per iniziativa privata, come si fa con i cani idrofobi. La morte di quell'uomo ucciso dal figlio non è né pianta né considerata da nessuno; ma che la sua vita e la sua morte non siano state considerate altrettanto importanti quanto quella del figlio suo o della nostra, questo è il vero scandalo, terribile e intollerabile. Da vivo e da morto quell'uomo, invece di essere soltanto esecrato, ha avuto e ha diritto ad una parte almeno di quell'aiuto e di quella pietà che oggi ri-

volgiamo a suo figlio, anche perché è suo figlio.

E ancora (sebbene, cari compagni, quanto sto per dirvi sia per essere anche più intollerabile alle vostre orecchie) c'è un punto sul quale la penso come Simone Weil. E cioè che quello di essere puniti è un diritto e che non deve essere sottratto a nessuno. Diritto e necessità; non, come si crede, per la società ma per colui che viene punito. E' questo uno dei nessi nei quali si incontrano il sapere dei tragi greci, quello cristiano di Dostoevski e quello di Freud. Noi dobbiamo volere che i giudici non condannino all'imbastimento del carcere il ragazzo parricida perché non dobbiamo volere che quel suo atto gli spariscia dalla memoria sopraffatto dal rancore per una condanna iniqua. Ma non dobbiamo nemmeno dar gli la buona coscienza dell'esecutore di alte opere, ossia del carnefice. Dobbiamo volere che egli non rimuova da sé quella scena sotto i fiori del nostro «progressismo». Con quel suo atto, cioè anche con le condizioni che lo hanno reso inevitabile, egli deve costruire se stesso. Non dobbiamo volere mai dei giustizier, né adolescenti né adulti. Ma la giustizia. E non è la stessa cosa.

Spero di avere spiegato perché sono assolutamente contro la iniqua richiesta del P.M. senza però poter condividere le implicazioni ideologiche e politiche dell'appello. Alcuni compagni affermano che i più, appunto fra i compagni, non amano queste distinzioni, non le capiscono, anzi le considerano concessioni al nemico. Me ne dispiacerebbe, se fosse vero. Scrivo, da sempre, per chi crede che vi sia un rapporto irrespingibile non solo morale ma politico, non solo intellettuale ma pratico (e volto a salvare dall'assassinio e dalla galera i futuri adolescenti) fra una più vera idea dei delitti e delle pene (dunque delle responsabilità personali e di quelle collettive) e il bene concreto degli oppressi.

Franco Fortini



Foto di Tano D'Amico

Macerata: libertà provvisoria per il compagno Maurizio Costantini

Macerata. Lunedì è tornato in libertà, provvisoria, il compagno Maurizio Costantini, dopo otto mesi di carcere. Maurizio era stato condannato, con una sentenza mostruosa, a 2 anni per propaganda sovversiva ammisi, e 1 anno e 6 mesi per il porto del coltello. Praticamente è naufragata l'accusa d'associazione sovversiva e tutta una se-

rie di reati che gli erano stati contestati ma rimane, senza dubbio, una sentenza politica, contro la quale gli avvocati difensori si sono appellati. Durante il processo la città di Macerata era praticamente assediata da carabinieri e polizia composti di blocco e continue perquisizioni. In tribunale c'è stata persino la presenza di quattro fascisti

mandati a provocare e c'è voluta tutta la calma per evitare che questi finissero a brandelli. Comunque, quello che è importante è che Maurizio è libero e tra noi. C'è poi da denunciare uno squallido tentativo di sedicenti appartenenti a un comitato marchigiano delle BR, che hanno fatto trovare ad Ascoli un volantino rivendicante

un attentato, di cinque giorni fa, all'auto del procuratore della Repubblica. Queste provocazioni non fanno altro che rallentare il processo di chiarificazione e di organizzazione in atto nella sinistra sambenedettese. Sia chiaro, quindi, che nonostante tutto questo non cadremo di nuovo nel buio e nella disgregazione.

Chiediamo l'assoluzione di Marco Caruso

Le adesioni possono essere inviate con telegramma o telefonando in redazione



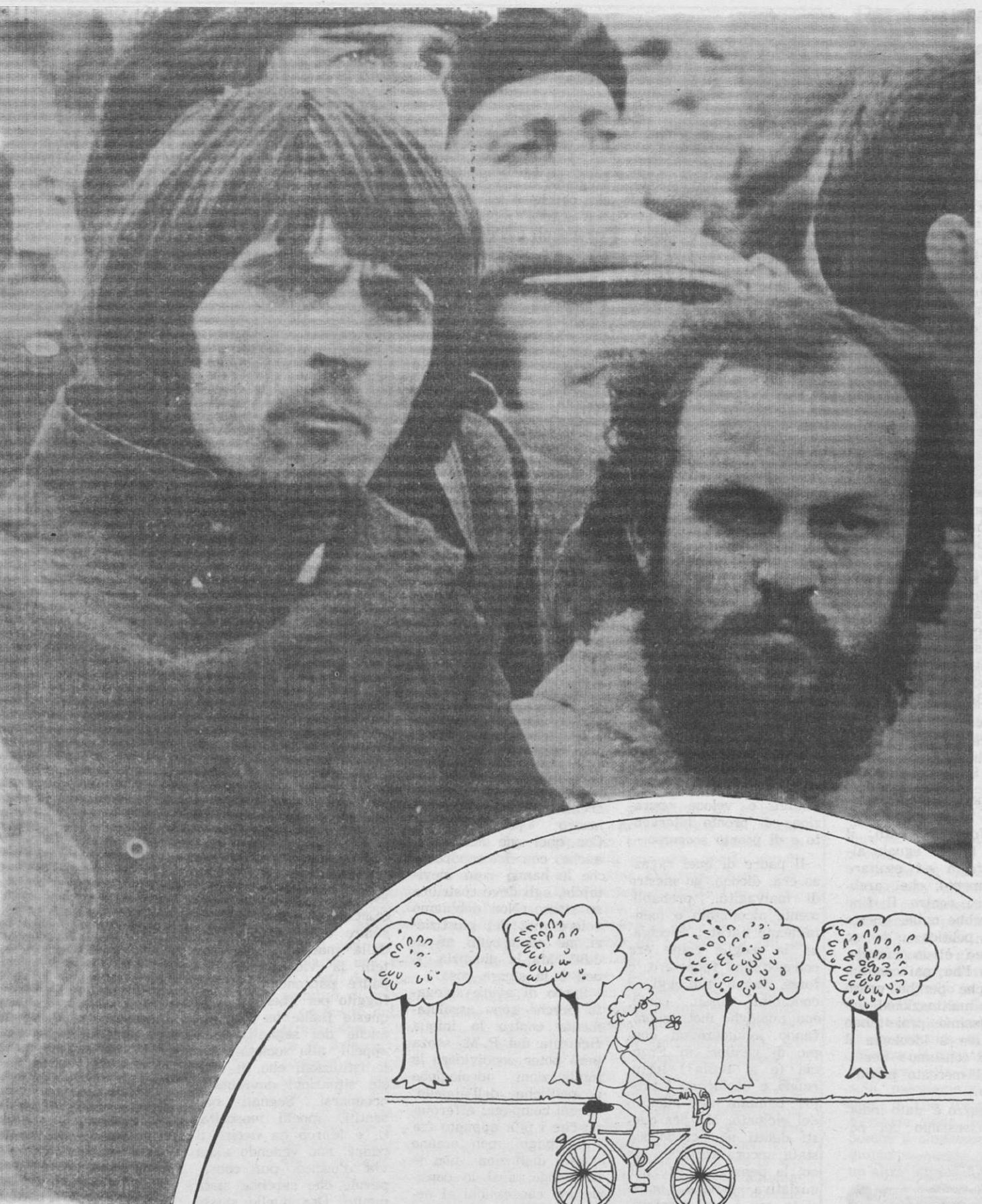
Foto di Tano D'Amico

giuridica, ma usa la legge a difesa di una concezione della famiglia, e in particolare dell'autorità parterna, che si spinge al punto di legittimare il padre — nella figura di quello di Marco — ad usare ogni forma di sfruttamento e di violenza.

Chi chiede la condanna di Marco vuole operare una gigantesca rimozione delle condizioni in cui è maturato il suo gesto: rifiutandosi di prendere atto e di affrontare le sue ragioni, non fa che considerare normale, giusta, immodificabile la scelta di fronte alla quale egli si è trovato, e tanti come lui possono trovarsi: accettare una condizione di violenza e di miseria o vedere nella uccisione del padre l'unica condizione per uscirne. La condanna, dunque, non l'assoluzione costituirebbe una istigazione al parricidio, segnando la dichiarata impotenza e indisponibilità del tribunale, della società, delle istituzioni e dei singoli individui ad intervenire sulle sue cause. L'assoluzione di Marco è invece l'unico atto che possa cominciare a riparare i torti subiti da questo bambino e a spingere ciascuno a fare i conti con una realtà di violenza e di oppressione che riguarda un numero fin troppo ampio di bambini, di giovani minorenni, anche quando non arrivano alla decisione tragica del parricidio.

Giovanni Jervis, Giorgio Bocca, Franco Marrone, Stefano Rodotà, Carla Rodotà, Luigi Saraceni, Filippo Paone, Alberto Asor Rosa, Renzo Del Carrà, Adele Cambria, Lisa Foa, Liliana Madeo, Silvana Mazzocchi, Mino Monicelli, Giorgio Bertani, Luigi Cancrini, Fernando Vianello, Tina Lagostena Bassi, Mimmo Servello, Franco Misiani, Giorgio Galli, Pier Aldo Rovatti, Bianca Guidetti Serra, Piergiorgio Bellocchio, Edoardo Fabbri, Francesco Maiola, Nicola Toraldo Serra.

Domenica abbiamo ricevuto alcune firme che però sono andate perse. Ce ne scusiamo, pregando di rimandarcelle.



molto è cambiato, molti se ne vanno, però...

Franco, insegnante: Dopo otto giorni dal licenziamento di Bruno provo a dire alcune cose, ad esprimere opinioni che mi sono fatto in questi giorni anche ascoltando i commenti degli operai Necchi. Mi sembra di poter dire, al di là dei giudizi «morali» su Bruno, che purtroppo anche questa volta gli operai che sembravano aver vinto, in seguito a questa scelta di un compagno si sono trovati sconfitti. Tutti adesso dicono che quando si dovrà scioperare per un licenziato nessuno lo vorrà più fare, visto che Bruno ha preso i milioni e se ne è andato dopo che tutti avevano scioperato per lui.

Tutti possono immaginare gli sberleffi cui sono stati sottoposti i compagni in fabbrica. Io sono andato ai cancelli in questi giorni e me ne sono beccato la mia parte, anche se fuori è diverso. Io credo che comunque questa sera non ci siamo trovati qui per fare il processo a Bruno, ma per capire perché il padrone ha vinto e che cosa ha indotto Bruno a fare questa scelta. Non credo che tutta questa faccen-

da si possa liquidare con volantini tipo quello del collettivo autonomo («La verità è rivoluzionaria», «Bruno si è venduto») o di Lotta Comunista («La classe è tutto», «L'individuo non conta niente») cioè con facili verità e con dogmi. Si tratta per me di fare dei passi avanti, di cercare una verità che è più complicata e di discutere della specificità delle vicende senza generalizzazioni. Si tratta di capire la contraddizione che c'era tra il bisogno di Bruno di vivere e di lavorare fuori dalla fabbrica approfittando dei soldi che il padrone gli dava e il bisogno della massa operaia d'affermarsi vittoriosa dopo che aveva imposto il ritiro del licenziamento al padrone.

Questa contraddizione si è risolta con una scelta che io giudico sbagliata da parte di Bruno senza per questo pensare che Bruno ha tramato alle spalle degli operai. Io ho seguito ora per ora la vicenda di Bruno e posso dire che non si è trattato di un «trendimento cinico» ma del venir meno di

una solidarietà di classe da parte di un individuo che per un attimo (quello della firma) ha anteposto il suo desiderio di una vita «migliore» al desiderio collettivo di cambiare la propria vita in fabbrica e fuori. Detto questo bisogna chiedersi però perché questa contraddizione si è risolta nel modo peggiore. Io credo che questo sia avvenuto anche perché tra gli operai è venuta meno, in una situazione generale di rifiuto, quella solidarietà, quel modo di stare insieme, di confrontarsi che c'era una volta.

Di fronte a quello che è successo adesso c'è chi dice che «Lotta Continua» deve condannare Bruno. Quale «Lotta Continua?» I compagni operai possono fare tutti i volantini che vogliono sulle scelte di Bruno: ne hanno il diritto e questo diritto gli deriva dall'aver lottato con lui. Ma a quelli che invocano la mamma LC rispondo: da due anni stiamo sperimentando nuovi modi di vivere e d'organizzarsi. Questi nuovi modi hanno dato dei risultati buoni, ma non hanno evitato

Circa 2 mesi fa, parlammo della lotta alla Necchi di Pavia: durante gli scioperi per la vertenza aziendale, il padrone licenziò Bruno M., un compagno di Lotta Continua da molti anni, prendendo pretesto da cortei interni che avevano percorso l'interno della fabbrica. Il reparto di Bruno sospese immediatamente il lavoro, coinvolgendo nello sciopero tutta la fabbrica; Bruno fu portato in fabbrica dagli operai, e la questione diventò centrale. L'accordo finale contemplò risulta-

il piccolo «disastro» della vicenda da Bruno. Che fare? Tornare ai vecchi tempi? No, non ci sto.

Luigi, operaio NECCHI: Del fatto abbia preso i soldi, ci ha inciuciato abbia fatto bene o male, non lo mette al dubbio: ma se lui sembrava veramente come un compagno, quando gli altri andavano a chiedergli se era vero che si era un volto licenziato, o se era vero che aveva preso i soldi, lui lo diceva apertamente.

Io non riesco a capire questo.

Io alle due di venerdì sono venuto per i fatti di Pavia, chi no al processo, se per caso dovesse venire a testimoniare, e accusarmi.

Io non riesco a capire perché tu non sei stato a Pavia, e hai detto: io ho già firmato il prezzo di prezzo, oppure ho preso i soldi. Oggi potevi benissimo dirlo. Poi anche noi, sei venuto in fabbrica per due o tre giorni e con i tuoi compagni di lavoro dicevi le stesse cose. Tu sa che dopo questo gesto che hai fatto io non voglio giudicarti, né bene né male, però sai benissimo che da due o tre anni a questa parte non succede niente alla Necchi. Hai visto che gli operai si sono fermati, sono venuti fuori a prendere te, a portarti in fabbrica, abbiamo fatto qualcosa per te, e tu li hai ricambiati in questo modo, non penso che tu politicamente sia stupido, capisci le cose e anche adesso che capisci, al limite ti nasconderai dietro al ditto.

Hai fatto una cosa che ha mandato indietro i lavoratori di due o tre anni.

ITALO, insegnante: Cercherò di spiegare perché io sono di quelli che ha reagito, sentendo ciò che ha fatto Bruno, dicendo che ha fatto bene. Insomma ho avuto la sensazione che ha fatto bene.

Capisco i compagni operai, perché vivono questa situazione sulla pelle, sono stati i primi a viverla e dover dare giudizi immediati, rispetto al loro modo di vivere dentro alla fabbrica.

Sentivo dire da molti questa frase: «gli operai hanno lottato per portare Bruno in fabbrica, quindi si è fatto qualcosa». Meno si che gli operai avessero lottato solo per Bruno, in realtà penso che abbiano lottato soprattutto per se stessi, perché portare dentro Bruno significava vincere sul padrone, significava essere forti, ecc.

Ritengo comunque che chi dice che dopo l'autolicensiamento di Bruno la situazione interna della fabbrica è andata indietro, ha ragione, e i compagni operai se che lo dicono sono i compagni operai che hanno tutto il diritto di dirlo, per problemi.

Però mi domando se abbiamo persino anche sato che Bruno prima di intraprendere questa lotta, egli stesso, per rientrare, era uno di quelli più in crisi con la sua vita in fabbrica; forse era stato abbandonato da tutti che il meno per il suo lavoro, e per il proprio lavoro. In quel momento, quando lasciato sol

PASQUAI

A CHE TI PROBLEMI 'ONGAN' NELLE COSÌ'

tati malevoli i compagni hanno scarsi, ma fu molti operai come lui, perché come riuscire a Bruno è accaduto, accollato dagli operai. In nei giorni precedenti, il padrone fece molte pressioni si autoliberò, prima di rientrare a Bruno, Bruna aveva una lettera da autentico con cui prevedeva: per gli operai furono lotati per un vero e proprio tradimento.

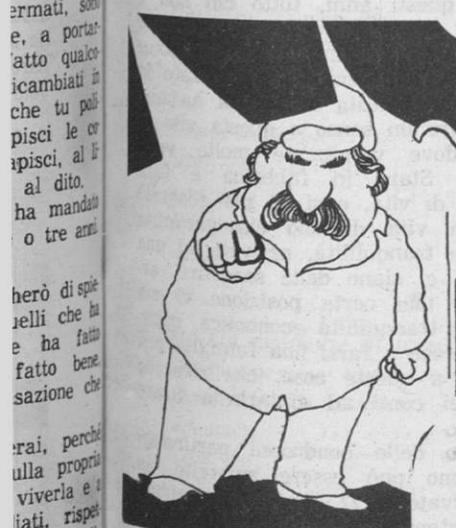
Bruno è stato in fabbrica ancora 3 giorni, ha cercato di spiegare ai suoi compagni la sua scelta, ma evidentemente si era ormai giunti all'impossibilità di capirsi. Pubblichiamo, anche se in ritardo, — traendoli dal periodico «Pavia Contro» — ampi brani di una discussione fatta da diversi compagni, alla presenza di Bruno: una discussione su questo fatto, e su molto altro.

Capita che molti problemi si pongano anche così.

ella vicinanza da parte se stesso, il fatto che re ai vecchi tornare in fabbrica non gliene faceva niente, si è messo «politicamente» a lottare per dover rientrare in

Del fatto che chiacchierato la persona Bruno, come non lo sente altre volte, tante altre persone. Se lui sembra che sia qui il centro delle cose: le persone, da una parte; il lavoro politico, dall'altra. E mettere e si era anche un volantino tutto quanto ci può essere dietro un fatto personale è difficile; però se io dovesse fare un volantino metterei soprattutto questo.

Altrimenti ne deriva che chi va in sono venuti per il mondo è una testa di cazzo, chi non fa «lavoro politico» è una dovesse testa di cazzo, e allora vediamo quanto pronto sono le persone «rigidamente coaccusarmi»; credo che la perfezione non esiste, e che ci siano invece un marmato il re di problemi dietro ad ognuno di reso i soldi. Oggi non siamo più nel famoso anche noi: probabilmente se allora a Bruno per due fosse successa la stessa cosa, altre compagni sarebbero state le sue scelte, avrebbero. Tu sei pensato dieci volte: «vediamo la situazione politica, ecc. ecc.». Oggi non bene in questa situazione di disgregazione che da due non succede di noi, perché di gente che si ri-Hai visto compagno, se ne è sempre), nei compagni,



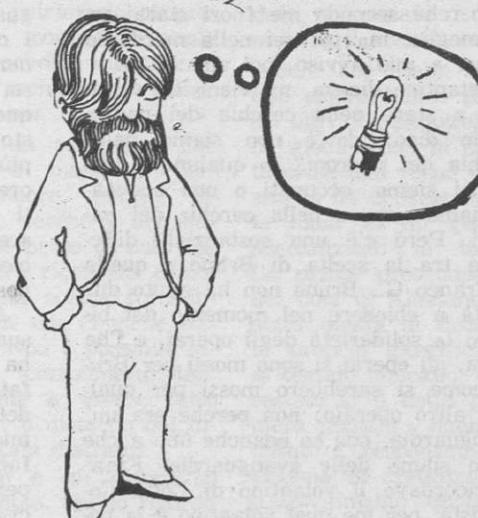
herò di spie-selli che ha fatto bene-sazione che, rai, perché uella propria viverla e iati, rispet-dentro alla

che sono persone come tutti gli altri, questa frase per «fare il lottatore di classe», an-indi» si capisce spesso questo ha signifi-: altri hanno qualcosa di esterno, un «dove-sembra que-sione materiale, alle nostre esigenze, pso che ab-er se stes-poto, che mi è sembrato di capire, è rone, signato Bruno, tutto sommato si sia tro-abbastanza solo nella decisione, deciderne si è trovato da solo; an-

Bruno è un lotta Comunista ha fatto un volantino, io sono disposto a sottoscriverlo. Il volantino degli autonomi invece non l'ho capito.

Perché poi, quando si va a parlare e si dice che il sindacato ha accettato i 3 giorni di sospensione, bisogna ricordare invece che li ha accettati Bruno. Allora Bruno, quando gli operai facevano sciopero, invece di andare davanti ai cancelli e dare il volantone, per dire voglio rientrare, andava davanti ai cancelli e diceva: io se prendo un po' di milioni me ne vado fuori dai coglioni, non fate più PASQUALE, operaio NECHI: Mi

è vero che Bruno è andato a cercare i compagni, ma ha parlato con loro nei giorni precedenti il licenziamento; e quando è stato licenziato è andato davanti alla fabbrica a dire che voleva rientrare. È vero che Bruno era un compagno di quelli che non voleva stare in fabbrica a lavorare, ma posso essere anche io uno di quelli, chi cazzo è che vuole stare in fabbrica a lavorare? Però è anche vero che è andato davanti ai cancelli con



i volantini a dire che voleva rientrare.

Gli operai hanno fatto sciopero, si per la vertenza, si per loro, però è anche vero che gli operai quando facevano sciopero nei giorni seguenti, non domandavano molto come andava la vertenza, o come andavano le cose generali, domandavano soprattutto quand'è che Bruno rientra, e quindi facevano sciopero anche scavalcando il sindacato, come è successo, soprattutto per Bruno, perché era uno di loro, qui bisogna essere onesti fino in fondo, perché era stato colpito un operaio in fabbrica, un'avanguardia riconosciuta.

Ci sono tante cose in mezzo ai compagni da un po' di tempo a questa parte, c'è il medico che è andato a fare il medico, c'è l'insegnante che è andato a fare l'insegnante, chi è andato in India, chi è andato di qua chi è andato di là. Però è anche vero che ognuno vive le sue condizioni, così come si trova, là dove si trova.

Noi stiamo in fabbrica, operai, che si lavora, si fa politica, cercando di realizzare quelli che sono i bisogni personali soprattutto e anche per migliorare le condizioni di vita. Facendo così come si è fatto, non si è migliorato un cazzo, su questa cosa c'è da essere chiari.

Io spero che Bruno spieghi, dica, si giustifichi, cerchi di dire qualche cosa. Per esempio quando si è licenziato ha preso i soldi, io gli ho detto: «Licenziati, però va' in fabbrica, spieghi le cose come stanno, noi parliamo con gli operai, spieghiamo perché hai accettato», invece Bruno ha parlato, ma ha detto: «Io sono venuto qua, sento voi, poi eventualmente accetto o non accetto, vediamo». Invece aveva accettato perché aveva firmato.

Doveva andare in fabbrica e dire: ho accettato.

Dopo un giorno, subito lunedì, il sindacato ha dato un volantino su queste cose. Il comportamento di Bruno ha fatto uscire il sindacato vincente da tutti i punti di vista; il sindacato ora dice che come ha difeso Bruno, facendolo rientrare, lo farà anche per gli altri, eventualmente dopo.

Bruno diceva di fare un volantino da dare davanti alla fabbrica, io gli ho detto: «Fai un volantino firmato B.M., dove spieghi queste cose, perché deve farlo LC?».

Lotta Comunista ha fatto un volantino, io sono disposto a sottoscriverlo. Il volantino degli autonomi invece non l'ho capito.

Perché poi, quando si va a parlare e si dice che il sindacato ha accettato i 3 giorni di sospensione, bisogna ricordare invece che li ha accettati Bruno. Allora Bruno, quando gli operai facevano sciopero, invece di andare davanti ai cancelli e dare il volantone, per dire voglio rientrare, andava davanti ai cancelli e diceva: io se prendo un po' di milioni me ne vado fuori dai coglioni, non fate più

sciopero. Questo vuol dire essere compagno, dire le cose come stanno.

Gli operai del suo reparto volevano mandarlo a casa lunedì. Ognuno cerca di vedere le cose secondo il suo fine personale, se fino a ieri si divideva il personale e il politico, adesso cosa si dice, che il politico è personale?

Io non voglio vendermi e penso che un compagno non debba vendersi in questi termini, però se i compagni dicono che bisogna vendersi io vado fuori dai coglioni e amici come prima; perché vado a lavorare in fabbrica e allora devo avere una certa coerenza con gli operai, se vogliamo fare le avanguardie e portare avanti le lotte.

COSTANTINO, ospedaliero: Questa è la prima riunione che va così affollata. Qui ci sono compagni dei vari settori; tutti questi compagni, nei vari momenti che abbiamo attraversato in questo periodo non c'erano, erano per i caZZI loro, magari giustamente non so.

E' però bastata una cosa grossa come quella di Bruno, per vedere i compagni in sede.

Prima però Bruno ha dovuto andare in giro a cercare i compagni per chiedere cosa doveva fare; è vero che in fabbrica c'è stato uno sciopero bestiale, ma questa cosa di non veder ci va avanti da molto tempo.

E' un grosso errore di fondo quello che abbiamo fatto da due anni a questa parte, cioè di sparire, quello di sparire quando un compagno ha bisogno di un altro; e poi ricomparire in sede, o nelle discussioni di massa e venire qui a dire: Bruno ha sbagliato, Bruno è un figlio di puttana».

Per un momento voglio mettermi nei panni di Bruno, lui ha passato un periodo, come me del resto, che ad andare in fabbrica stava male. Stare nella cerchia del padrone... non piace, perché siamo in gabbia. Possiamo fare quello che vogliamo, finché va bene al padrone, poi si vede come va a finire.

Credo che quando gli sono stati offerti i soldi, per me tanti, poi vedremo che peso hanno i soldi, io non so, forse non avrei accettato, quando ero in fabbrica io era un periodo diverso. Bruno come tanti compagni qui dentro si trova da solo.

LUIGI, operaio: Non conta niente giustificare Bruno sul fatto che adesso ci sono dei compagni, prima non poteva trovare dei compagni. In fine conti le cose sono andate così.

Gli operai hanno scioperato per lui, per far sì che lui rientrasse in fabbrica. Politicamente penso che anche lui abbia capito che era una cosa molto grande. Non riesco a capire perché lui non sia andato a discutere con gli stessi lavoratori, suoi compagni di lavoro, con quelli che lavorano a fianco di Bruno, andare lì per prima cosa discutere con quelli, non con i compagni in sede.

SIRO, studente: Io di primo acchitto ero molto contrario a quello che ha fatto Bruno, poi ne ho discusso ed ho capito che per Bruno era una cosa molto grossa decidere sia in un senso sia in un altro. Ora noi sia che condanniamo sia che giustifichiamo la faccenda, ci troviamo di fronte ad una decisione già presa...

ANGELO, operaio NECHI: Non è possibile... vorrei dire qualcosa io a questo. Nei primi interventi che ho sentito, si parlava di infelicità, soliditudine e balle varie. Io personalmente mi sento molto solo ed infelice, in questo momento, perché tutti intervengono e dicono: «Il mio giudizio può essere relativo, però gli unici che possono dare dei giudizi sono i compagni operai; i giudizi degli altri compagni sono marginali perché non vivono una determinata realtà». Questo mi lascia abbastanza perplesso.

Sono infelice perché non sono felice di entrare in fabbrica, non lo ero prima, ora lo sono anche meno, perché in fabbrica non si va solo a fare la produzione, si andava anche a fare qualcosa d'altro, ed ora ti viene meno, quindi doppia infelicità.

Qui si tratta di chiarirsi un po' le idee.

Io personalmente non dò giudizi personali, cerco di darli politici. Probabilmente a certa gente il fatto di fare o no politica gliene sbatte anche un po' le balle, personalmente mi sento solo, come operaio, e dò un giudizio da solo.

La decisione di Bruno è una decisione a livello individuale, l'ha fatta fino in fondo, e penso, se l'ha fatta fino in fondo che abbia avuto modo di valutare quello che stava facendo. Politicamente non la giustifico, perché allora io domani vado in fabbrica, sono solo ed infelice, prendo esco e me ne vado. Tutti prendono e scono e se ne vanno. Se trovo i soli di vado a fare un viaggio a Cuba, non lo so.

ITALO: Perché non te ne vai? Perché non hai l'alternativa.

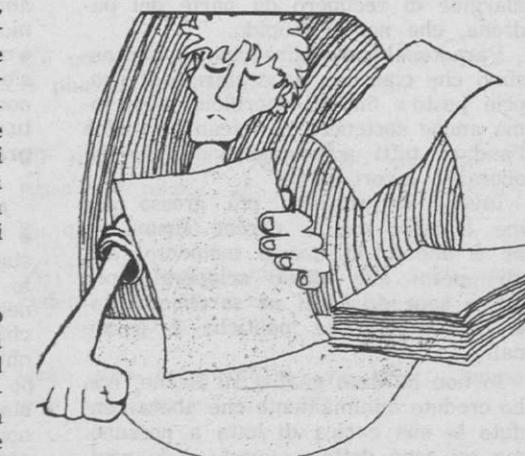
ANGELO: Sì, infatti, io sto lì non perché sono un martire, sto lì perché non ho alternativa. A livello personale posso pensare anche queste cose. Però se devo fare una scelta del genere non vengo da te a dire: «non ho trovato compagni, sono solo». Se scelgo una cosa del genere la faccio a livello individuale.

Visto che devo stare in fabbrica, che gli altri devono starci, visto che parlo a livello individuale sono molto più infelice di prima. Molto più infelice di prima anche a livello politico.

Il volantino sindacale diceva: «è una scelta che noi rispettiamo»; io, a livello politico non la rispetto, non sono d'accordo con questa scelta; benissimo, lui l'ha fatta, non sto a dare i giudizi pesanti che vengono fuori a livello di fabbrica. A me interessa discutere cosa fare da adesso in avanti a livello di fabbrica, recuperare anche determinati discorsi politici. A livello di fabbrica si tratta di sconfiggere il discorso: siccome questo fatto ha scioccato molto certa gente, la prossima volta che qualcuno viene licenziato, e qualcuno di una certa area in particolare, è chiaro che nessuno si ferma.

Allora troviamo il modo di battere queste posizioni, perché io discuto ancora di queste cose. Come battere questa tendenza; stasera discutiamo di questo, più che discutere la scelta; Bruno ormai l'ha fatta.

Non si può continuare a discutere su cosa ha fatto Bruno; a me interessa discutere cosa fare in fabbrica, cosa rispondere alla gente, e vedere di capovolgere la situazione.



E' vero che un compagno si è venduto, ma c'è gente che si vende per meno, ed è vero che ci vendono tutti in blocco certe volte. Capisco questa scelta a livello individuale, ma a livello politico no.

ALBERTO, precario: C'è una contraddizione tra quello che è il bisogno di difendere una certa posizione politica e una certa storia politico-personale all'interno del posto di lavoro, in questo caso la fabbrica, e invece quella che è diventata la realtà di molti compagni che hanno scelto la fuga dalla fabbrica e più in generale la fuga dalla loro situazione di lavoro. Io credo che non si tratti di dare un giudizio ma di capire fino in fondo cosa stia alla base di questo tipo di scelte e di dare una spiegazione in termini politici; e la spiegazione «politica» di quello che è successo non può essere data senza tener conto della contraddizione esistente.

stente tra chi ha scelto di continuare a «far politica», anche se questa espressione è molto ambigua, chi ha continuato a pensarla in un certo modo e va avanti anche in mezzo alla merda, magari ad un livello bassissimo, difensivo, di retroguardia rispetto a quello che era 5 o 6 anni fa, ma va comunque avanti a «far politica», e chi ha compiuto altre scelte. E il fatto che ci siano compagni che si riducono a compiere un certo tipo di scelte «personal» è, direi, una delle tantissime conseguenze di una caduta di tensione politica e ideale e di una



perdita di «valori» e riferimenti politici conseguenti all'evolversi della situazione politica in questi ultimi due anni.

Il problema della contraddizione di cui parlavo prima io credo che sia legato al capire e al definire chi siamo noi e cosa vogliamo, non noi come persone, perlomeno non solo, ma noi come espressione del movimento, e al cercare di vedere che significato ha oggi come oggi essere «di sinistra».

LELA, insegnante: Il problema per me non è stato capire perché Bruno ha deciso di andarsene dalla fabbrica, in cui pure ha una presenza importante, dopo tanti anni. Se Bruno e altri compagni operai hanno deciso di trovarsi un lavoro meno schifoso o una situazione più vivibile, non per questo sono meno comunisti o sono stati recuperati. Ricordiamoci tutta la nostra bella teoria sul rifiuto del lavoro: lavorare in questa società fa schifo a tutti ma ci sono delle grosse differenze tra lavoro e lavoro, e queste differenze determinano molto spesso la tua possibilità di stare più o meno male, di avere più o meno strumenti individuali per sopravvivere. Così come è vero che in queste «differenze» ci sta anche un grosso margine di recupero da parte del padrone, che non è stupido.

Paradossalmente dirò che se pensassimo che ciascuno deve stare «al proprio posto» fino al sacrificio, dovremmo anche sostenere il «ricambio» cioè l'andare tutti a rotazione a fare gli operai o lavori simili.

Invece il problema più grosso per me è stato capire perché Bruno se ne è andato in questo momento, con gli operai che hanno scioperato per lui, e sapendo quali ne sarebbero state le conseguenze politiche e personali.

Io non ho dato giudizi su Bruno, non ho creduto minimamente che abbia venduto la sua carica di lotta a nessuno, ma mi sono detta: «questa è la realtà, il padrone ha ancora un sacco di spazi e di livelli su cui può recuperarci tutti quanti, con o senza coscienza». Problema antico, su cui abbiamo ancora tanto da fare e da capire.

Per esempio una cosa come quella di Bruno è possibile in 50.000 forme ed in 50.000 mila situazioni.

Ma io vorrei cercare di capirci qualcosa di più che tirare le croci addosso: ci sono compagni che sono andati in India, compagni che hanno fatto la scelta di stare fuori per un po', di non assumersi impegni attivi, o di non fare più il lavoro di prima, di cambiare... Spesso questi sono compagni che in momenti particolari della loro vita decidono di stare un po' meno male per non impazzire, o di capirsi qualcosa di più. Questo non vuol dire che la loro carica di lotta, o le cose che pensano, vivono, capiscono, non continuino a sentirle e a portarle avanti.

Io sono andata non in India ma in Sud America, ma fa lo stesso, questa scelta l'ho fatta più che individualmente, perché ero stufa marcia, non ho teorizzato un bel niente, ho risparmiato soldi, me ne sono andata e poi sono ritornata. Non ho mai ritenuto che questa mia scelta fosse una deviazione dal corso della lotta di classe. È stata una scelta mia, in un momento particolare, che mi ha dato molto e mi ha fatto riprendere contatto e coscienza con una serie di realtà, una serie di scelte che so di avere dentro fino in fondo. Ma se siamo un po' onesti ci diciamo, per esempio, che ci sono tanti modi per fuggire, che puoi stare qui, ma farti le tue scelte individualissime, far finta di far politica chiudendoti una o due volte la settimana in un posto a discutere, seguire gli avvenimenti da bravo informato, amministrare insomma il «far politica» alla faccia di tutto quello che è passato sotto i ponti, dentro e fuori i compagni, la gente, noi stessi. E con questo sentirsi gratificati, «tanto io sono andati avanti». Compagni così ce ne sono molti, il vero giustificazionismo per me è questo. Non so, abbiamo cercato di andare avanti in tanti, ma come? e cosa vuol dire poi andare avanti sul serio, perché serve a noi stessi e a tutti? Allora per me la cosa più importante nelle scelte è questo, il tuo rapporto con la realtà ma tutta, la tua scelta di vita quotidiana, lo stare da una parte con tutta la tua volontà di non essere recuperato a nessun livello.

Spesso è più facile per i compagni che hanno, e se la sono costruita per carità, una situazione organica, un po' più calma, il lavoro magari neanche tanto alienante, la famiglia che è contraddizione ma anche sicurezza, sentirsi in fondo tranquilli, permettersi di fare quel po' di politica di ordinaria amministrazione, che però non ti mette in tanti problemi e tante contraddizioni come chi sta in una situazione più incasinata e pressante, la fabbrica o la vita di merda di tanti giovani.

Tante volte una situazione di vita «regolare» ti dà degli strumenti individuali diversi e purtroppo nello stesso tempo ti fa vivere come lontana una dimensione di vita che è anche e ancora fatta di casino, di sofferenza, di impossibilità di adattarsi.

E il fatto di Bruno, che è una faccia di tutto questo, pone anche un altro problema, come rimetterci assieme, il problema dell'organizzazione, non quella con la O maiuscola ma la capacità non da solo ma insieme di affrontare una situazione. Come cioè riusciamo ad andare avanti, a rimetterci insieme senza ritornare a mitiche forme di partito riscoperte intatte dopo anni senza liquidare il grosso patrimonio di discussione e di esperienza del «movimento», senza riaccettare divisioni assurde tra la tua volontà (che non sempre è capacità) di lotta e la tua vita, che è anche possibilità di sopravvivere.

ADALBERTO, insegnante: Quello che è chiaro e che è venuto fuori abbastanza chiaramente in questi mesi, quello che io sento chiaramente è che: chi nei bar, chi in fabbrica, chi in giro, chi facendo viaggi, chi come me nel chiuso della sua famiglia, giorno dopo giorno qui stiamo morendo. Cioè sta morendo la solidarietà che c'è tra noi, sta morendo la nostra capacità di comunicare insieme, sta morendo quella che è la nostra prospettiva comune, sta morendo quella che è la nostra capacità stessa di vivere. Questa è la verità.

Io personalmente penso che sia dovuto al fatto che siamo stati sconfitti, che la crisi va avanti, che questa ci divide, che di colpo le nostre strade si separano. Quello che era una volta la solidarietà che ci univa tutti e che veramente ci faceva sentire un corpo unico, questa cosa non c'è più. Io personalmente penso che sia frutto di una sconfitta, che questa sconfitta è destinata a disgregarci tutti, che ci saranno nuove aggregazioni in forma diversa e nuova non so come, non so dove, non so quando. Però la realtà è questa.

Noi abbiamo tanto riso sull'atteggiamento di partito, se c'era un motivo che giustificava il bisogno, l'esigenza, l'attaccamento «morboso» che certe persone avevano verso il partito ecco, forse il partito era quella cosa che

consentiva di evitare episodi come quello di Bruno.

ASSUNTA, operaia Necchi: C'è una differenza sostanziale tra la scelta che ha fatto Bruno e la scelta che ha fatto Franco G.; Franco era stufo di stare lì, gli hanno offerto 5 milioni, lui se ne è andato. È una scelta che non condiviso, come non condiviso altre scelte che hanno fatto i compagni, perché non vuole dire niente, perché secondo me fuori starai un po' meglio, ma poi sei nella merda lo stesso, a mio avviso, poi non lo so.

Costantino diceva, mi viene da vomitare a stare nella cerchia dei padroni, io dico: dov'è non siamo nella cerchia dei padroni? in qualunque luogo noi siamo, occupati o non occupati, siamo sempre nella cerchia dei padroni. Però c'è una sostanziale differenza tra la scelta di Bruno e quella di Franco G., Bruno non ha avuto difficoltà a chiedere nel momento del bisogno la solidarietà degli operai, e l'ha avuta, gli operai si sono mossi per Bruno come si sarebbero mossi per qualsiasi altro operaio; non perché era un'avanguardia, non so neanche fino a che punto siamo delle avanguardie. Franco ricordava il volantino di Lotta Comunista, per me quel volantino è la posizione migliore che è uscita, quella che mi sento di condividere.

Di fronte agli operai Bruno è un traditore. D'accordo che la classe non è tutto, la classe è anche fatta di individui, ma Bruno gliela messa nel culo alla classe, nonostante avesse chiesto la solidarietà degli operai. Questa è una cosa importante, da non

stare a sforzi, con la cosa di Bruno sono stati vanificati.

Si è rotto qualcosa che sarà difficile recuperare.

FRANCO G., ex operaio Necchi: Volevo dare un minimo di spiegazioni per quello che ha determinato la mia scelta quando ho avuto la possibilità di scegliere. È vero che mi sono trovato in una situazione diversa da quella di Bruno, il peso della responsabilità riguardava esclusivamente me, e anche i compagni, ma da un punto di vista normale. Ho avuto scrupoli in tal senso, ma parlando con gli altri, con quelli che mi sono stati vicini in questo periodo, quei scrupoli non li ho più. Ho fatto quella scelta, non perché credevo di trovare la soluzione a tutti i miei casini tra merda e merda, scelsi la merda migliore. In una società come la nostra di scelte se ne possono fare ben poche.

Anche lo studente che va a farsi la sua brava facoltà di medicina, non ha fatto una scelta, c'è stato chi l'ha fatta per lui, e questa scelta è stata determinata da una situazione economica. Io a 15 anni mi sono trovato in fabbrica, volente o nolente, questa era per me la scelta. Anche li hanno deciso altri per me, però mi sono trovato là. Ho cercato di capire perché mi trovavo in quella situazione, perché non stavo bene, ma anche quando ancora non ero un compagno, non avevo preso coscienza di classe, io stavo male. Cercando in questi anni di capire perché stavo male, sono diventato un compagno, un comunista, perché la lotta di classe mi ha aiutato a ca-



sottovalutare. Parliamo degli operai come se fossero marziani, il problema della felicità, il problema del vivere meglio, ce l'hanno soltanto i compagni, quelli che fanno una certa scelta, anche gli operai, però solo gli operai compagni, gli altri sono tutti dei coglioni certe cose non le vivono.

Chi l'ha detto? Voi in fabbrica non ci siete, io ci sto; non è che sono contenta, ma vista la situazione che c'è fuori sto meglio lì.

Questa lotta aveva rappresentato tante cose. Una rivincita verso i padroni, sul sindacato, perché eravamo riusciti ad imporre autonomamente le cose che il sindacato non voleva fare, che è stato costretto a fare. Anche perché era un modo di liberarci da quella cappa di oppressione che da due anni o forse più ci troviamo alla Necchi. Eravamo anche felici e contenti di fare questa lotta, di solidarietà verso Bruno, per la piattaforma, per noi stessi. Bruno, con la decisione che ha preso (so che è stata sofferta per lui) ce l'ha messa nel culo.

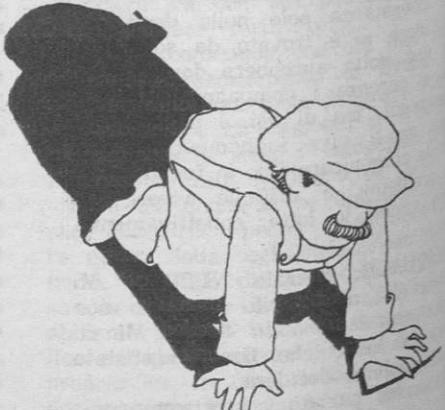
Nessuno ha il diritto di usare la solidarietà della classe per fare i propri comodi. Per noi è una grossa sconfitta, ce la porteremo dietro per anni, gli operai in noi non avranno più fiducia; penso che se dovesse succedere qualcosa adesso magari ci fischieranno, mentre ultimamente non ci fischiano più anzi. Anche perché per loro noi eravamo quelli che ancora non si erano venduti, eravamo quelli che rappresentavano qualcosa, ora non più.

L'atteggiamento delle mie compagne di lavoro non è cambiato, ma politicamente è cambiato molto. In questi ultimi anni mi ero accorta che ero riuscita a cambiare molte cose nel mio atteggiamento verso gli operai. Prima ero quella che diceva le cose sempre più a sinistra, più dure, che non cedevo mai, che se anche ero sola le dicevo lo stesso... poi c'è stato il casino dell'organizzazione, anch'io ho riveduto il mio atteggiamento. Ho capito che il mio atteggiamento era sbagliato nei confronti degli operai, sono riuscita a cambiare molte cose, e que-

pire le mie condizioni e a fare delle scelte politiche ad usare queste scelte, questo strumento che è il comunismo per uscire dalla mia condizione. In tutti questi anni, tutto ciò non è avvenuto, non si è avverato, non è che sia arrivato al comunismo io, e come me molti altri, però mi ha aiutato in questi anni. Questa scelta mi ha aiutato a dare un senso a questa vita di merda, dove veramente molte volte barcolli... Stare in fabbrica e fare quel tipo di vita, e si dà per scontato che nella vita di uno sia garantita una certa tranquillità, arrivati ad una certa età ci siano delle scadenze, arrivati ad una certa posizione vi sia una certa tranquillità economica, oppure uno riesce a farsi una famiglia può dedicarsi a queste cose, che riescono in fin dei conti ad aiutarlo a tirare avanti.

Ci sono delle condizioni particolari perché uno può essere smarrito. Io sono arrivato a 27 anni ed ho subito delle bastonate nella vita che sono incredibili. Al limite avrei potuto fare come molti altri, andarmene in piazza, bucarmi, scegliere altre strade... Ho preferito essere quello che ero, consciene di questa situazione. Di una cosa ero consci, che in fabbrica non avrei potuto starci, altrimenti sarei impazzito.

E questo l'ho maturato in tutti questi anni, per capirlo adesso. Non mi sentivo più di fare quella vita.





□ PER PAOLO SEBREGONDI

Ormai sono passate due settimane. Paolo Sebregondi è stato mitragliato ed arrestato sul piazzale della stazione di Latina. Dentro una sequenza disordinata di fatti un solo elemento è certo. Si avvicinava ad una macchina sospetta e di questi tempi basta molto meno per motivare la frenesia omicida degli uomini della banda Della Chiesa.

Alle decine di colpi sparati a raffica ha fatto eco la saga dei coglioni, la parata dei professionisti del corsivo. Tutte persone disposte a scrivere editoriali sul cognome che fa notizia per poi dimenticarle due giorni dopo quando in precarie condizioni di salute viene deportato nel lager di Fos-somborne.

Ma la voglia di graffiare con rabbia sul foglio non deriva soltanto da queste cose. Piuttosto dalle reazioni dei compagni, dai loro commenti, dalle chiacchiere al bar o nelle sezioni. C'è chi lo ricorda e chi dimentica, chi fa finta di niente e chi giudica, chi regola la propria modulazione di frequenza sull'illazione e

chi sul pettine, c'è chi s'incazza e chi spara cazzate. Ogni riflessione è comunque appiattita alla pura, semplice e meccanica registrazione del nuovo vuoto. Andando in giro t'accorgi che scompare quasi la chiarezza, istintiva in ogni impostazione di classe, che ogni compagno ci appartiene. Che il patrimonio proprio di un movimento reale che sconvolge questa cazzata di società o è collettivo o non è.

Che un compagno che viene a mancare, perché muore, perché rinuncia, perché è arrestato è un pezzo di noi, della nostra ricchezza comune, della nostra forza-invenzione che ci viene sottratto. Non è possibile lasciarci corrompere dall'abitudine e vivere tutto ciò con il distacco del dirimpettaio distratto.

Paolo è un compagno molto noto. Chi lo ricorda può farlo solo associandolo a fatti o situazioni che segnano in un modo o nell'altro la storia di tutti noi da dieci anni a questa parte. La rivolta del sessantotto e le giornate di un anno fa, i viali dell'università occupata e i contorni delle piazze cancellati dal fumo e dal sudore dei poliziotti che caricano, le tute blu e le facce segnate del proletariato meridionale, i cancelli di fabbrica e i cortili delle case occupate.

Cento e diversi segmenti di quel contorto, disperso, esile ma continuo filo rosso delle nostre lotte di liberazione.

Le scelte di Paolo stanno tutte dentro queste co-

se e nonostante il loro agitarsi non riusciranno a farle diventare il frutto della svagata ansia di un nobile annoiato. Stanno dentro all'assalto al cielo che da anni ci muove e che da sempre ci fa dire quanto sia preferibile correre il rischio di vedere imprigionato il nostro corpo che accettare di chiudere a chiave i nostri nervi e il nostro cervello.

Sulle sue scelte comunque sinora hanno parlato gli altri. La pallottola che ha giocato con la sua vita come una vespa impazzita lo ha consegnato nelle mani di un generale specializzato in torture. La prima preoccupazione del boia di Alessandria è stata quella di decretare la propria giustificazione al tentato omicidio. «L'arrestato si è detto prigioniero politico» hanno votato i responsabili del sistema di cretinizzazione e avvilimento quotidiani. E il dubbio ha trovato così un portone ben sbarrato nella testa di molti compagni. Pochi hanno trovato strano che Paolo preoccupato di combattere la più dura delle guerre, quella contro la morte, avesse tempo per dichiarare qualcosa.

Delle sue scelte è quindi probabile che gli altri continuino a parlare. Avremo certo modo di apprezzare ancora tutta la smania diffamatoria dei mass-media e la loro abilità nel creare mostri e seppellirli nel silenzio. Contrastare questi quotidiani in divisa nera è già un modo significativo di mandare a farsi fottere i piani di un genera-

le torturatore. Per Paolo come per tutti i compagni sequestrati e dimenticati un giornale di movimento può far molto. Se non altro sfondare il fascismo discreto dell'unanimità, quell'aria da caserma del consenso che vede affrettata un sacco di gente nei cui confronti il più semplice atto surrealista non può rimanere a lungo solo un diritto dell'immaginazione.

Un compagno
Roma, 25-11

□ IL « DIRITTO » ALLA DISOCCUPAZIONE

Milano, 24-11-1978

Sono iscritto all'ufficio di collocamento di Milano dal 29 agosto, quindi da circa tre mesi. Al momento dell'iscrizione il collocamento mi assegnò il numero 417 (questo stava a significare che prima di me c'erano 416 disoccupati già iscritti). Di regola ogni settimana il numero assegnato deve calare. Esempio: se in una settimana vengono collocati 17 disoccupati la settimana successiva chi ha il 417 deve avere il numero 400. Le cose però non vanno come dovrebbero. Infatti molto spesso si verificano cose «strane», cioè avviene che il numero, che come ripetevo deve calare di settimana in settimana, rimane tale o peggio, ancora aumenta facendo così conseguenza retrocedere il candidato. Sia ben chiaro che questo non è un semplice giochino di numeri, né una questione di prece-

tra
LINGUAGGI DI MASSA

R

IN QUESTO NUMERO:
LINGUAGGI DI MASSA (proposta di dibattito)
INTELLETTUALI-STATO E LOTTA ARMATA (INTERVENTI-INTERVISTE)
J. BAUDRILLARD, P. BELLASI
F. GUATTARI, LEA MELANDRI
A. PASQUINI, O. R. D'ALLONES
R. ROVERSI, G. SCALIA, P. SOLLERS
F. STAME, P. VIRILIO

UNA COPIA L. 2.000 - ABBONAMENTO L. 9.000
PER INVIO CONTRASSEGNO: TRA - B.GO DELLE COLONNE 4 - 43100 PARMA - TEL. (0521) 38539
DISTRIBUZIONE N.D.E. IN LIBRERIA IN TUTTA ITALIA

denza di qualche posto da un disoccupato ad un altro. In questi casi chi dirige l'ufficio di collocamento «della capitale del lavoro» gioca una partita che gli trasforma i suddetti numeri in «cifre». Non c'è certo da meravigliarsi che le cose vadano proprio così.

Se è vero che tutti i nodi vengono al pettine, fra non molto comunque dovremmo sapere la verità. I compagni ricorderanno come Cortesi e soci, in combutta con il direttore dell'ufficio di collocamento avevano fatto di questo ufficio il principale centro di discriminazione nei confronti dei proletari in cerca di lavoro. Guarda caso nonostante questa ed altre azioni che non sto qui a ripetere, questi galantuomini circolano liberamente. Troppo poco! Per l'ex dirigente dell'Alfa Romeo, Gaetano Cortesi, essere condannato ad un mese e

dieci giorni di reclusione con la condizionale. All'ufficio di collocamento transitano ogni giorno centinaia e centinaia di disoccupati in cerca di lavoro. E' evidente a tutti come quei signori governanti a parole si riempiano la bocca di democrazia e nei fatti negano il diritto alla vita (non al lusso). L'unico diritto riconosciuto a noi da detti «signori» è la disoccupazione, il lavoro nero e le patrie galere per chi non accetta passivamente le schifezze che ti propina questo regime.

Non è una novità che questo stato di cose portino molti di noi all'esasperazione, esasperazione che spesso porta a fare cose che poi paghiamo a caro prezzo. E' triste dover ripetere cose che purtroppo i proletari hanno imparato per forza quasi a memoria sulla propria pelle.

Maras Nicola

Data di compilazione

A

- 1 a) Città di provenienza residenza abituale di
2 a) Sesso m. f.
3 a) Età
4 a) Segno zodiacale
5 a) Vivi con genitori da solo con altri
6 a) Hai figli quanti: di che età:

B

- 1 b) Quanto guadagni al mese
2 b) Quante persone vivono con il tuo stipendio
3 b) Condizione di lavoro:

occupato	si	no	tempo pieno	<input checked="" type="checkbox"/>
part-time	<input checked="" type="checkbox"/>		con contratto	<input checked="" type="checkbox"/>
stabile	<input checked="" type="checkbox"/>		a termine	<input checked="" type="checkbox"/>
disoccupato	si	no	lavoro saltuario	<input checked="" type="checkbox"/>
quale			a pieno tempo	<input checked="" type="checkbox"/>
se no quante ore alla settimana			<input checked="" type="checkbox"/>
operario/a	<input checked="" type="checkbox"/>		impiegato/a	<input checked="" type="checkbox"/>
artigiano/a	<input checked="" type="checkbox"/>		commerciale	<input checked="" type="checkbox"/>
insegnante	<input checked="" type="checkbox"/>		tasalinga/o	<input checked="" type="checkbox"/>
studente	<input checked="" type="checkbox"/>		pensionato	<input checked="" type="checkbox"/>
altro				

C

- 1 c) Quali quotidiani leggi, quali periodici o altre pubblicazioni
2 c) Quali libri hai lette di recente
3 c) Quali film hai visto che ti sono piaciuti di recente
4 c) Vai a teatro si no
5 c) Che genere di musica preferisci
6 c) Guardi la tv si no cosa in particolare

- 7 c) Ascolti abitualmente radio libere si no cosa ascolti

D

- 1 d) Leggi Lotta Continua: regolarmente quasi sempre dopo fatti importanti saltuariamente

- 2 d) Comperi Lotta Continua: si no leggi la copia di altri si no

- 3 d) Quant in casa tua lo leggono o lo guardano

- 4 d) Quant guardano, sfogliano, leggono la copia che tu comperi

- 5 d) Quando prendi in mano Lotta Continua: lo leggi tutto leggi solo alcune parti quali

- guardi le foto e i titoli

- 6 d) Che uso fai del giornale: lo leggi da solo ne discuti con altri io affiggo altro

E

- 1 e) Com'è secondo te il quotidiano LC: è facile è difficile da capire è per élite è per tutti tratta argomenti importanti

- tratta cose futili sono sempre le stesse cose ci sono sempre argomenti nuovi è divertente è paloso

- 2 e) Osservazioni su alcune parti del giornale:

cronache di lotte

cronache istituzionali

esteri

donne

annunci

paginone centrale

lettere

titoli

3 e) C'è qualche argomento che LC non tratta e che ti piacerebbe leggere nel giornale

4 e) C'è qualche argomento di LC che non ti interessa per niente

5 e) Da quanto leggi LC

6 e) LC 1977-78 è stato migliore che negli anni precedenti si no perché

7 e) Quali sono le modifiche che più ti hanno colpito nel giornale del 1977

8 e) Credi che sia utile nella tua zona fare inserti locali si no quotidiani periodici

F

1 f) Hai mai scritto articoli per LC si no cosa

sono stati pubblicati si no

2 f) Hai mai scritto lettere su LC si no quante

pubblicate si no

G

1 g) Hai o hai avuto esperienze in organizzazioni politiche si no quali

2 g) Sei impegnato in organizzazione di fabbrica di quartiere di scuola culturale artistica sportiva altro

Commentare questa campagna elettorale, il suo esito positivo, lo shock provocato negli apparati dei partiti tradizionali, la euforia che ha coinvolto decine e decine di compagni (la sera di lunedì oltre un centinaio si sono ritrovati quasi per caso a festeggiare nella stessa pizzeria) non può esimersi dall'osservare meglio, senza veli o falsi diplomatismi, quanto delle speranze, delle aspettative sono state confermate e quante sono andate deluse, dal capire la davaricazione tra questo successo e il numero delle persone che vi hanno lavorato, il modo e la ragione degli strumenti adottati.

Non vi è dubbio che la presenza radicale, per quanto fortemente attaccata dalla stampa locale e dal PCI, ha impresso uno slancio nella campagna elettorale ben difficilmente raggiungibile con i tempi e i modi di quanti erano più preoccupati di salvare il proprio personale, la stabilizzante tranquillità del quotidiano che rivolgersi alla gente, ai tanti che riempiono le case di questa provincia e votano, pensano e vivono, con la DC e il suo sistema di potere. Una contraddizione questa legata ad una visione ancora gruppocentrica, minoritaria e perdente, seppure motivata con ragione dalle delusioni e dalle esperienze di questi ultimi anni. Chiunque si è trovato nell'amara condizione di sentirsi sopravvissuto o prevaricato dal modo con cui

Le elezioni, una radio, tanti compagni: ma non solo . . .

Un intervento di un compagno di Trento sulla scorsa campagna elettorale

questa campagna elettorale procedeva, si è ritrovato poi in quelle telefonate alle radio e negli ambienti abituali, sorridente e un po' più felice. Quali e quante iniziative avrebbero potuto svilupparsi, non solo a Trento, ma soprattutto nelle valli? Come i compagni dei paesi avrebbe potuto trovare materiale, speranza, forza per continuare se tutto fosse rimasto in sordina, detto e fatto sottovoce?

La stessa esperienza della radio, oggi da tutti approvata e ri-voluta, avrebbe potuto funzionare senza la velocità detta dai radicali, nelle veline dei «non so se è giusto», «bisogna parlarne bene», ecc.?

Certamente i problemi sollevati da molti compagni vanno oltre queste elezioni, vanno oltre la dimensione immediata del come si fa per vincere su un terreno non nostro, appannaggio di chi ha soldi e mezzi. Non è certo in discussione la legittimità di pensare e agire in modo diverso, ne era testimonianza la stessa lista di NS, una lista di diversi senza alcuna pretesa di rifare parodie di partito o di ri-

sposte totalizzanti e perentorie. Ma oggi, alla fine, critiche e contraddizioni, emerse ed emergenti, non possono portare alcuno a dimenticare quanto di questo voto sia dipeso dalla gestione aperta e rivolta all'esterno (alla gente cioè) di questa campagna elettorale.

Le stesse polemiche sconsiderate sviluppate dal PCI sulla presenza di Radio Radicale, affittata dal PR per la campagna elettorale, arrivate al culmine dell'idiozia con un esposto alla Magistratura il giorno sabato 18 novembre per farla tacere, porta il segno di una presenza, di Nuova Sinistra e della sua proposta politica, questo nodo aperto e rivolto a

tutti, sentito dagli altri sempre più pericoloso perché capace di consenso. Le polemiche il PCI le ha portato con tracotanza e molto senso del ridicolo sulle stesse pagine dell'*Unità*, dichiarando falsi gli interventi di contadini e suoi militanti, sconfessando ora questa ora quella telefonata. Non sono mancate le incredulità di molti compagni all'inizio e le perplessità: «una radio? ma come, costa troppo...», «come funzionerà, non se ne è parlato...», ecc. Invece, la radio è partita subito, senza molti programmi, quasi all'improvviso con un successo immediato e forse decisivo nello stesso andamento della campagna elettorale.

... e per conoscenza ai 22 mila elettori

In una intervista che uscirà sul numero dell'*L'Espresso* da oggi in edicola Giorgio Amendola ha detto: «Non si può parlare di un successo di "Nuova Sinistra" nel Trentino Alto Adige». Ha poi ricordato che Trento da 10 anni è una delle capitali dell'estremismo, «che lì — ha aggiunto — sono nate le Brigate Rosse, che li prospera un'area molto vasta di omertà e solidarietà coi terroristi».

un confronto di posizioni che ha certamente influito sullo stesso andamento del voto finale.

Una radio che ha funzionato a «tempo pieno» e negli ultimi giorni senza respiro, che alla chiusura di questa «avventura» elettorale lascia un vuoto difficilmente colmabile con il solo telefono della sede, anche se in questi giorni continua a squillare con impazienza e a riproporre ancora altre voci, altra gente che chiede e vuole sapere, che domanda di come si andrà avanti, del perché la radio non c'è più. Anche per i compagni, a partire da quelli più scettici, l'entusiasmo per la radio è salito alle stelle. Già è partita la prima riunione e per le strade non si parla d'altro. E' chiaro a tutti, comunque, che certamente il successo della radio e il suo funzionamento quasi completamente affidato ai fili diretti, va legato alla situazione contingente. Fuori campagna elettorale, dove anche l'attenzione e le motivazioni diventano altre, può una radio mantenere questo modello? L'impressione è che difficilmente si potrebbe continuare per molto con i soli fili diretti. Questo 8,4 per cento a Trento e in molti paesi il 5 per cento raggiunto o superato passa senza dubbio anche attraverso l'antenna di una radio, assemblea permanente di centinaia e centinaia di voci, le più diverse.

Roberto De Bernardis

H

E ora qualche domanda a ruota libera (alcune come in una favola) magari da trattare più ampiamente oltre che sul questionario in fogli a parte:

- 1 h) Pensi che ci sia qualche modo perché tu possa singolarmente o collettivamente contribuire a fare il giornale: _____
- 2 h) Credi che sia ancora utile un quotidiano nazionale o pensi si debba puntare ad una informazione più legata alle singole situazioni o a singoli argomenti: _____
- 3 h) Cosa ti aspetti soprattutto dal giornale: informazione indicazioni politiche possibilità di comunicare con altri materiali di conoscenza da usare a modo tuo altro
- 4 h) Qualche osservazione su alcuni problemi argomenti trattati nell'ultimo periodo sul giornale: lotte osé dalieri, rapimento Moro, lotte operaie, terrorismo e violenza, studenti, eccetera: _____
- 5 h) Metti che incontri uno gnomo che ti dice: «Fammi tre domande, io ti dirò tutto quello che è possibile sapere su quello che mi chiedi», cosa gli chiedi: _____
- 6 h) Metti che lo stesso gnomo ti dica che puoi tentare cose, e puoi riuscire o non riuscire, ma le tre che dici a lui in quel momento riusciranno sicuramente, cosa gli diresti: _____

NON OCCORRE FRANCOBOLLO
Afrancatura a carico del destinatario, da addebitarsi sul conto di credito n. 489 presso l'Ufficio di Roma Ostiense (autORIZZAZIONE Direzione Postale di Roma n. E/6784/RA/122 del 17 maggio 1974)

Quotidiano Lotta Continua

Via dei Magazzini Generali, 32A

00154 ROMA

— SECONDA PLEGA —

PRIMA PLEGA

Un incontro con due esponenti dell'opposizione iraniana sciita

Vogliamo dissolvere lo Stato iraniano

Pochi hanno ormai dubbi sul ruolo determinante dell'ayatollah Khomeyni nell'indirizzare (non nel dirigere) il movimento. Ma è anche fuori dubbio che nessuno in occidente, ha la più pallida idea del perché questo «strano fenomeno» sia avvenuto. Anzi, per meglio dire, nessuno al di fuori del mondo islamico, ha la più pallida idea su tutto ciò. Questo per molte ragioni che vanno ben al di là della scarsa conoscenza della realtà iraniana e che vanno ricondotte al profondo razzismo culturale che permea la nostra civiltà occidentale, alla assoluta carenza di comprensione dei diversi termini di sviluppo della cultura islamica, al paternalismo — quando va bene — con cui si è ormai abituati a guardare gli sforzi di liberazione materiale ed ideologica che avvengono nell'area del «terzo mondo».

Tutti questi elementi erano profondamente presenti e condizionanti pochi giorni fa in un incontro che si è svolto in una saletta della Fondazione Bassi tra i giornalisti italiani e due esponenti dell'opposizione sciita Banisadr, un «lai-co» e il mullah Mousavi.

Dibattito intenso, domande a tappeto, ma la sensazione che ne ho ricavato era una sorta di incomprensione, di incomunicabilità totale — dalla nostra parte, da quella degli occidentali, non dalla loro — per cui tutto veniva forzatamente ridotto alla più trita «politica». Le domande erano tutte sul contingente, sulla «politica delle alleanze», sulla «tattica di governo», sulla «questione del petrolio», sugli «amici e i nemici». E da tutto ciò non potevano che uscire i piatti resoconti che domenica scorsa sono apparsi sulla stampa nazionale sull'incontro.

Ma questo era solo un episodio più che marginale, anche se indicativo. E' utile però partire dal muro che pareva incominciare in quella saletta tra «noi» e «loro» per cercare di porre le basi per una comprensione collettiva di quell'enorme sforzo ideologico, religioso, culturale e politico che da 15 anni almeno sta tentando la parte più viva del clero sciita iraniano e che ha prodotto in questi mesi quello straordinario incontro ed intreccio col movimento di massa di rivolta che sta sconvolgendo il paese. Anch'io che scrivo faccio parte della schiera degli «ignoranti», credo però di avere intuito alcuni elementi che — se

Ormai pochi hanno dubbi su quanto sta avvenendo in Iran; presto o tardi tutti i commentatori si sono resi conto che stiamo assistendo ad una delle più grandi ribellioni popolari degli ultimi anni nel mondo con un qualcosa in più, un qualcosa di diverso: la religione, l'Islam.

sviluppati — potranno permetterci di comprendere meglio la straordinaria portata di questo fenomeno. Grossso modo credo che sia successo questo: col 1963, col lancio da parte dello scià, degli USA, e di larghissimi settori della «borghesia nazionale» si consuma una rottura definitiva e traumatica tra il regime dei Palhevi e l'Islam sciita. Le ragioni di questa rottura traumatica e definitiva sono molte e su molti livelli. La rottura è tutt'altro che confinata ai rapporti tra «stato e chiesa»: 15.000 morti tra i manifestanti nelle varie zone del paese sono il prezzo che il popolo iraniano paga al lancio della «rivoluzione bianca» dello scià. Da allora, con l'esilio di Khomeyni, inizia nella diaspora un intenso rilancio della elaborazione religiosa sciita, il che, trattandosi di una religione Islamita vuol dire allo stesso tempo elaborazione giuridica, politica, ideologica e sociale. L'opposizione politica

mo lottando contro la dinastia Palhevi sia quello di dissolvere la burocrazia e l'esercito. Dissolvere la burocrazia vuol dire lavorare ad un progetto di società in cui il popolo abbia strutture di gestione del potere immediato e complessivo. Per fare un esempio: l'Islam è contrario a che il capitale, sia esso privato o di stato, venga considerato il proprietario del prodotto, per questo noi proponiamo un modello di organizzazione operaia di autogestione dell'industria, là dove autogestione non vuole dire però solo gestione del bilancio della singola fabbrica, ma gestione, a partire da ogni singola branca produttiva, del complessivo processo di produzione sociale».

Così avviene che nel 1978, mentre è Khomeyni, che non ha nessuna carica, nessuna funzione gerarchica al di là di quella di essere riconosciuto dal popolo dei fedeli come un saggio, a proclamare gli scioperi generali (che riescono), un suo fedele, quel Banisadr che abbiamo incontrato qui a Roma, economista islamita, lancia alcune ipotesi «strategiche» a dir poco sbalorditivo, per noi almeno. «Personalmente credo che obiettivo prioritario di quel governo islamico per cui noi stia-



○ NAPOLI

Per un analisi del significato che ha avuto la presenza delle compagnie al processo di Marano, giovedì 30 novembre alle ore 17 assemblea a Mezzo Cannone 16, secondo piano.

○ FIRENZE

Mercoledì ore 21.30 casa dello studente di viale Morgagni riunione dei compagni del comitato contro la repressione.

Giovedì ore 17.30 alla facoltà di lettere e filosofia Piazza Brunelleschi, attivo dei compagni dell'area di LC.

○ AVVISI PERSONALI

Mascenka, fatti viva sono tornata, Maddalena n. 4754243.

○ MILANO

Mercoledì ore 21 sede Centro, riunione preparatoria per la riunione nazionale sulle carceri, che si svolgerà — vedi proposta dei compagni di Milano, Torino, Roma, all'assemblea nazionale di Roma — i giorni 1, 2, 3 dicembre a Roma. Odg: confrontarci nella situazione attuale. Che fare?

Mercoledì 29/11 alle ore 18 al centro sociale S. Marta riunione di tutte le donne.

Coordinamento Radio di provincia: in vista di una riunione nazionale prevista fra circa una settimana a Milano). Mettetevi in contatto con Radio Brigante Tiburzi, via Massimi 43, Grosseto, telefono 0564/28400.

Mercoledì ore 17 Università statale: coordinamento precari della scuola. Odg: Convegno di Napoli, preparazione del convegno provinciale. Problema delle nuove nomine.

○ PESCARA

Contro la provocatoria presenza del fascista Almirante a Pescara, prevista per domenica 3, i compagni indicano un'assemblea per giovedì 30 alle ore 17 nella facoltà di lingue per organizzare per sabato 2 uno sciopero degli studenti e un corteo che partirà da Piazza Cicerone alle ore 9.

○ MESTRE

Giovedì 30 alle ore 17.30 in sede di via Dante, riunione operaia su come organizzare l'opposizione nei posti di lavoro.

○ MANTOVA

C'è qualcuno che vuol chiudere la sede per sempre, qualcun altro no. Venerdì ore 21 se ne discute in sede.

○ BERLINO

Il collettivo osteria n. 1 cerca cuoco pizzaiolo: scrivere a Kreuzberg str n. 71 (1 Berlino 61) oppure telefonare fino al 10 dicembre allo 079/47016.

○ GROSSETO

Per un coordinamento delle radio di provincia: tutte le radio che si sono dichiarate d'accordo per il coordinamento si mettano in contatto con RBT per fissare la data. Il coordinamento si dovrebbe svolgere a Milano i giorni 2 o 3 dicembre o il 9 dicembre al centro «Leoncavallo». Telefonare a RBT 0564/28400, via Mazzini 43, Grosseto.

Esportazioni di materiale bellico effettuate da industrie italiane in Iran negli ultimi anni

Società Agusta di Cascina Costa (Varese):

56 elicotteri AB-205 per una spesa di 15 miliardi
11 « AB-212 « 4 miliardi
10 « SH-3D « 15 miliardi
16 « CH-47C « 35 miliardi
91 « AB-206A « 8 miliardi
6 « AB-212 « 100 miliardi
38 « CH-47C « 100 miliardi
2 « S-61 A-4 (non si conosce la spesa)
102 « AB-205 «
11 « AB-212 «
50 « CH-47C una spesa di 382 miliardi

L'Agusta possiede inoltre il 49 per cento della società iraniana nel cui stabilimento si fanno le revisioni degli elicotteri. E' probabile un accordo di produzione su licenza.

Gli equipaggiamenti degli elicotteri vengono effettuati in collaborazione con altre industrie italiane, tra cui la SMA di Firenze e la Elettronica di Roma.

Società Sistel di Roma:

— circa 200 missili mare-mare «Sea-Killers MK2» per una spesa di 42 miliardi.

Società Contraves di Roma:

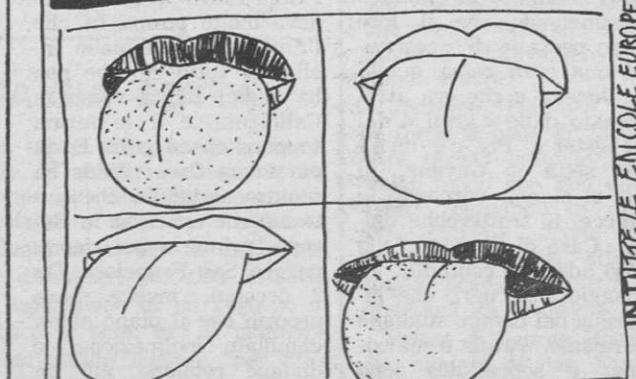
— sistemi navali di direzione del tiro «Sea Hunter 4» per i missili «Sea-Killers», per una spesa imprecisata.

Società Oto Melara di La Spezia:

— cannoni leggeri navali tipo 76/62, in quantità e per una spesa imprecisata.

Si presumono infine, senza la completa certezza, commesse di spielette alla Junghans di Venezia.

**MA
E' USCITO
IL N°34**



**E' SCRITTO IN
LINGUE!!!**

Una storia americana stronca la vita di George Moscone

Revolverate al sindaco di San Francisco

Andamento da film giallo: il politico corrotto ucciso nel suo studio: si cercano i mandanti tra i seguaci del reverendo Jones; si cerca «la Casa di Israele», altra organizzazione stabilitasi in Guyana; le Pantere Nere sono sicure che si tratta di un grande complotto della CIA; si organizzano i genitori che hanno figli nelle «sette»

(dal nostro corrispondente)

New York, 28 — A San Francisco, sull'altra costa il sindaco della città è stato ucciso. Nel suo ufficio, insieme un assessore comunale. Una scena classica dell'omicidio politico americano, uguale a quella di Ruby contro Oswald, ma questa volta senza la televisione a riprendere in diretta. George Moscone, (49 anni, siciliano di famiglia, sindaco eletto in base — come disse lui stesso testualmente — ad una «alleanza della co-

Sospetti, paranoie, teorie del complotto, attraversano tutti gli USA. In California l'idea che non si sia trattato di «suicidio», bensì di strage programmata sta prendendo piede nella sinistra, soprattutto nel Black Panther Party, l'organizzazione che ora fa capo a Huey P. Newton e che aveva «strettissimi legami organizzativi» con Jones. Un portavoce di quel partito (molto conosciuto negli anni '60, poi oggetto di una spietata repressione ed infine integrato) ha annunciato che sul prossimo numero del loro giornale ci saranno le prove «di un complotto organizzato dai servizi segreti degli Stati Uniti per far fuori le organizzazioni che operano a livello sociale ed hanno una grande influenza su larghi strati della popolazione. Una manovra cominciata con le infiltrazioni degli anni '60 ed ora portata avanti con nuove droghe adoperate dalla CIA per spingere al suicidio o all'omicidio». C'è anche un ex attore canadese conosciuto come di sinistra, Dick Gregory che ha cominciato lo sciopero della fame per conoscere «le attività» della CIA in Guyana.

In tutto il paese, sulla stampa e alla TV l'interesse è tutto sulle sette religiose. Se ne stanno scoprendo da ogni parte: due assistenti del Guru Mahara Ji (che, si dice «controlla» 15000 americani) sono comparsi al pubblico annunciando che il loro capo pensava di «costruire una città come quella di Jones» e che era affascinato dalle «armi e dai gangster». Poi c'è un'altra setta in Guyana, di cui si stanno cercando le tracce. Si tratterebbe della «Casa di Israele», con 7000 aderenti contadini, in maggioranza neri, che lavorano nei campi, studiano ebraismo, swahili e marxismo e soprattutto sono massa di manovra del primo ministro guyanese Burnham.

A Boston è avvenuta ieri la prima «risposta» di massa. Ad un meeting di Moon, capo indiscutibile di una setta nota anche in

Italia (accusata di essere al soldo della CIA e di ridurre in passività totale i propri adepti) è seguita una contromonifestazione organizzata da «genitori e familiari di persone che fanno parte di sette»: un insieme di controinformazione, illuminismo razionale e richiesta di interventi governativi alla quale hanno partecipato anche personaggi noti della politica locale. E' probabile che queste attività crescano, così come è probabile che non si riesca a trovare nessun capro espiatorio, nessuna spiegazione unica che possa fare apparire razionale la tragedia di Jonestown.

Intanto l'esercito americano ha concluso la «pratica» della Guyana. I cadaveri ritrovati sono 914 (gli ultimi, recu-

perati da soldati con maschere da chirurgo e guantoni di gomma non recano tracce di violenza fisica) e sono già stati tutti sistemati nelle stesse cassette-container che servivano a fare tornare a casa i 100.000 americani uccisi nella guerra in Vietnam e Cambogia. Finiranno infilati in un campo militare del Delaware, poi quelli identificati prenderanno le strade delle loro città. Il mistero invece resta sul «memoriale» Jones: sono già diverse le voci a questo proposito. Secondo alcuni ci sarebbero state le istruzioni per trasferire tutta la comunità in Unione Sovietica, nuova «terra promessa», secondo altri ci sarebbe la prova della progressiva paranoia del reverendo e della sua volontà di at-

tuare il suicidio; secondo altri ancora di un'«attività sessuale da Superman».

(m. g.)

● **Mosca, 28** — La «Pravda» scrive oggi che il dramma della Guyana illustra «la sorte tragica di dissidenti americani che non hanno potuto trovare posto negli Stati Uniti né in altri paesi». Dopo aver parlato di «persecuzioni e repressioni» cui la setta del «Tempio del popolo» sarebbe stata oggetto negli Stati Uniti, il giornale sovietico sottolinea che anche in Guyana dove erano stati costretti a trovare rifugio, i membri della setta erano perseguitati dalla «paura» del castigo del potere americano. (Ansa).



«Quelli che non ricordano il passato sono condannati a ripeterlo». Così è apparso il tronetto di Jim Jones nel campo di lavoro di Jonestown. Sotto, alcune delle centinaia di cadaveri. E la frase, come tante grandi frasi, non vuole dire nulla...

Quello che ci rotola addosso dalla California

Abbiamo chiesto ad Alberto Arbasino, scrittore, un parere sulla «California della Guyana».

Il famoso architetto Frank Lloyd Wright sosteneva molto tempo fa che l'America è un piano inclinato: tutto ciò che non ha radici rotola verso la California, e lì si ferma (oppure casca giù). E da parte sua Oscar Wilde ha sempre sostenuto che tutto ciò che sparisce in Europa, prima o poi ricompare a San Francisco. Da 2 decenni, invece, pare proprio che il piano abbia cambiato inclinazione; e dunque rotolano giù da San Francisco verso di noi i Figli dei Fiori e gli Angeli dell'Inferno, le contestazioni e le beatitudini, le arti "pop" e tutte le droghe, le nuove sinistre e le nuove destre, il pacifismo e la violenza, le

candele e le collane, la musica dei complessini e il cinema "hard core", gli incensi e le diete, il sadomasochismo vero e lo skateboard e il frisbee.

Il terreno di coltura, del resto, è molto buono, perché lì si rimescolano tuttora le ultime fissazioni del cowboysmo più maschista e le esuberanze delle comunità omosessuali e le rivendicazioni delle minoranze più pittoreseche, tra i fiori più tropicali della cultura anglosassone, di quella italiana, di quella ebrea, mentre lo stile latino-americano (cioè messicano-coloniale) si incontra con fortissime influenze estremo-orientali in un Ottocento pomposissimo su cui si è innestato un Art Déco delirante.

Grandissima yoga e fortuna, quindi, sempre, per le sette occulte, per i culti esoterici, per una varietà pazzesca di esperimenti

anche pericolosi coi più diversi prodotti e le più svariate sostanze, e soprattutto col proprio corpo e col proprio spirito, senza inibizioni e con sfrenatezza totale.

Nelle visite più recenti a San Francisco, per esempio, si vede che i "trips" più frequenti sono la vendita degli schiavi e gli alberghi onirici. La prima sembra un giocarello, però viene fatta in luoghi molto trucidi da persone «al di là del bene e del male», che mettono all'asta questi schiavi (naturalmente volontari) e li bastonano e frustano e ricoprono di cera bollente durante le offerte del pubblico, finché qualcuno non li acquista (con soldi finti, come quelli del vecchio gioco del Monopoli, che si danno nei bar con ogni consumazione); e li porta a casa per trattamenti ovviamente più forti. (E sic-

come si è un po' diffidenti, ci si avvicina a toccarli, e si controlla che le botte sono vere, il sangue è vero, le scottature sono vere, come nella Roma di una volta).

Gli alberghetti sono invece come nei film visionari, surreali, metafisici: tante stanze dove ciascuno si veste secondo il proprio trip (motociclista, rugbista, marine, reverendo, parà), e cerca un nemico da affrontare o un padrone da servire. Le «stanze attrezzate» più popolari, in genere, sono quelle della coprofagia e quelle che hanno una specie di sella ginecologica appesa con quattro catene al soffitto, che serve per appendere e legare quelli destinati a prenderci tutto un braccio, fino al gomito, in quel posto: pratica che sostituisce sempre più spesso l'amore, l'idillio, il bacio, ecc.

Le ricerche di schiavi e di padroni sono poi fitissime sui giornali di piccoli annunci specializzati, che offrono e chiedono frequentemente lavoro forzato in località remote, tutti rapiti e tosatì, in catena, con collari da cane, maltrattamenti, pratiche di sottomissione e dominazione, e come solo svago rivedere quei films con Paul Newman bastonato nei bagni penali. Se si aggiunge un po' di spiritualismo, un po' di droga, e quelle situazioni di «comunità» dove taluni sborsano sempre e talaltri becano tutto, ecco portate un po' più avanti le intuizioni sessuo-economiche di Wilhelm Reich, in alternativa all'altra soluzione rappresentata da adunate caste, fiaccate ginliche, cortei puritani, stare in piedi negli stadi, e primati sportivi analcolici. Alberto Arbasino